

UNIVERSITA' DI BARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

MODULO 8

La geografia economica dell'Europa contemporanea

Vedi: G. Viesti, *Qualche riflessione sulla nuova geografia economica europea*, in *Meridiana*, 54, 2019

CORSO DI POLITICHE ECONOMICHE EUROPEE

2019-20

Prof. Gianfranco Viesti

Per comprendere cause e caratteristiche delle dinamiche delle regioni, delle città, dei territori (anche fragili), e le loro potenzialità è opportuno alzare lo sguardo e cercare di analizzare le grandi forze che muovono la geografia economica del XXI secolo e le sue conseguenze sulle dinamiche europee.



- 1. I grandi cambiamenti di scenario del XXI secolo**
- 2. Le loro conseguenze territoriali**
- 3. Alcuni elementi della nuova geografia economica europea**

1. I grandi cambiamenti di scenario del XXI secolo

- La distribuzione del reddito
- Innovazione tecnologica e domanda di lavoro
- Le catene globali del valore
- L'ascesa dei paesi emergenti

1.1 LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

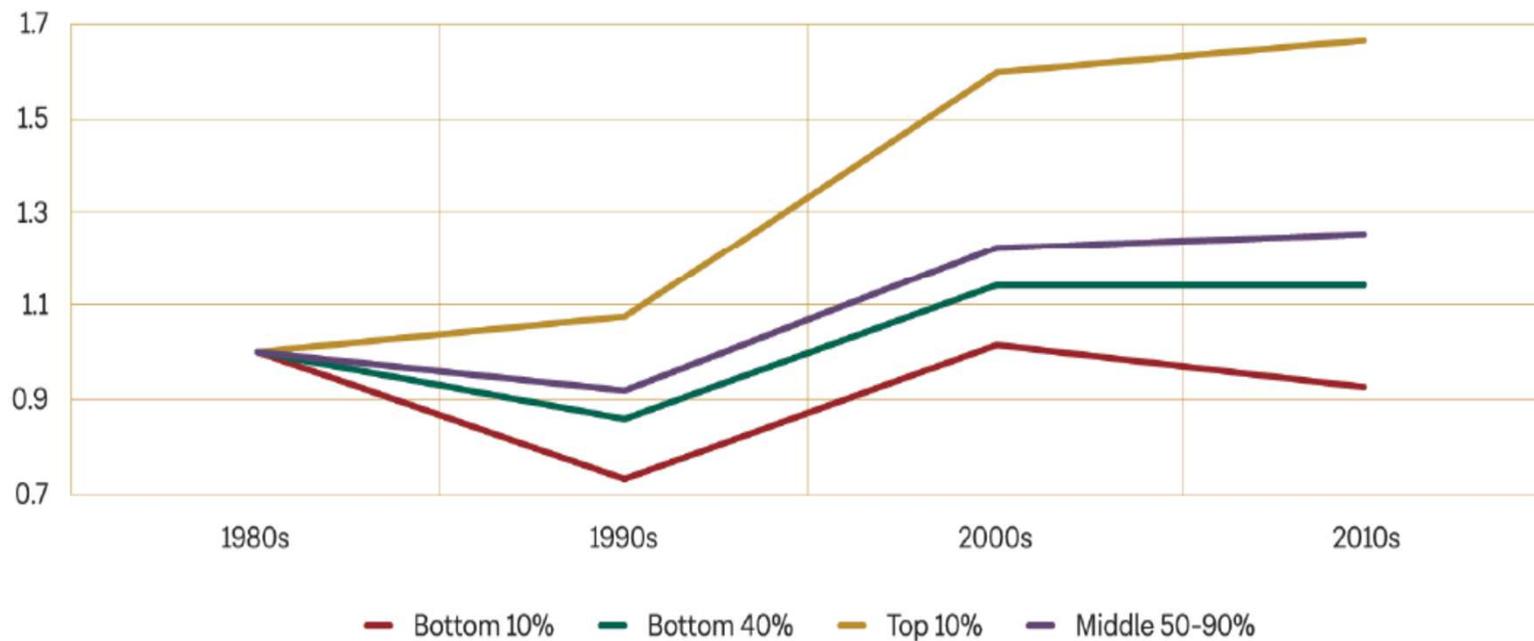
Dalla fine del Novecento vi è stato un sensibile incremento delle disuguaglianze nella società e fra gli individui, tornate in diversi paesi a livelli precedenti la seconda guerra mondiale, a causa di esplicite scelte politiche.

La crescente disuguaglianza fra le persone ha rilevanti conseguenze (anche se rare volte studiate) sulle disuguaglianze fra città e regioni, dato che la distribuzione territoriale degli individui per classe sociale e reddito non è omogenea.

Per molti versi disparità fra le persone e disparità fra i territori sono due facce della stessa medaglia.

Figure O.2 Low earners in the European Union have been falling behind

Trends in individual earnings by segment of the household income distribution, 1980s–2010s, index (1980s = 1), EU average



Source: Estimates using the Luxembourg Income Study (LIS) data.

Fonte: Ridao-Cano, Bodewig 2018

1.2 INNOVAZIONE TECNOLOGICA E DOMANDA DI LAVORO

La diffusione delle nuove tecnologie della digitalizzazione e dell'automazione sta producendo una profonda trasformazione delle attività economiche.

Cresce la domanda per figure professionali ad alta qualifica (mansioni intellettuali e creative, non routinarie, con retribuzioni in sensibile aumento): le persone che “lavorano con i robot”.

Cresce la domanda per figure professionali a bassa qualifica e a bassa retribuzione, impiegate in tutte le mansioni non automatizzabili: le persone che lavorano “senza i robot”.

Si indebolisce la domanda di lavoro per le professioni intermedie, che tendono progressivamente ad essere sostituite da forme di automazione delle funzioni più routinarie e replicabili: si tratta delle persone “sostituite dai robot”.

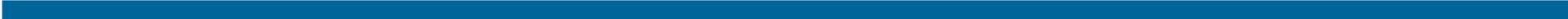
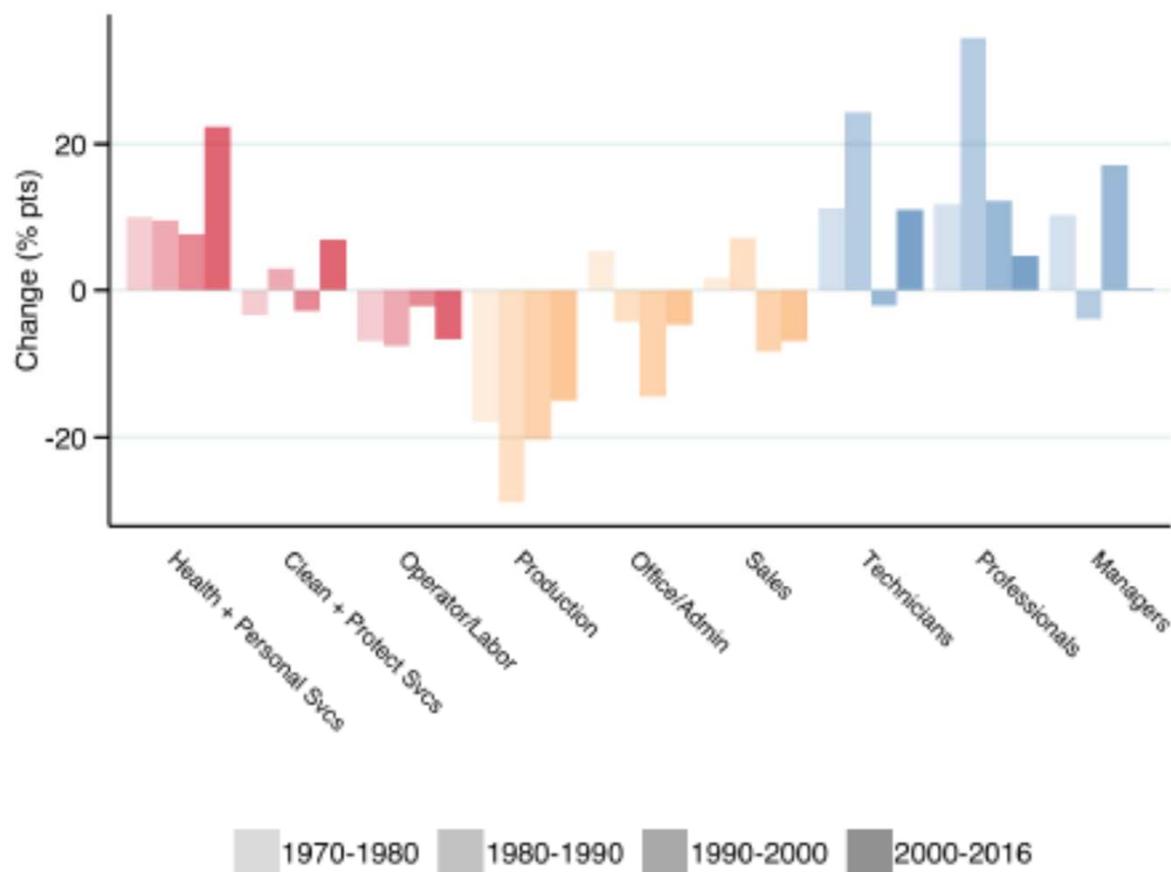


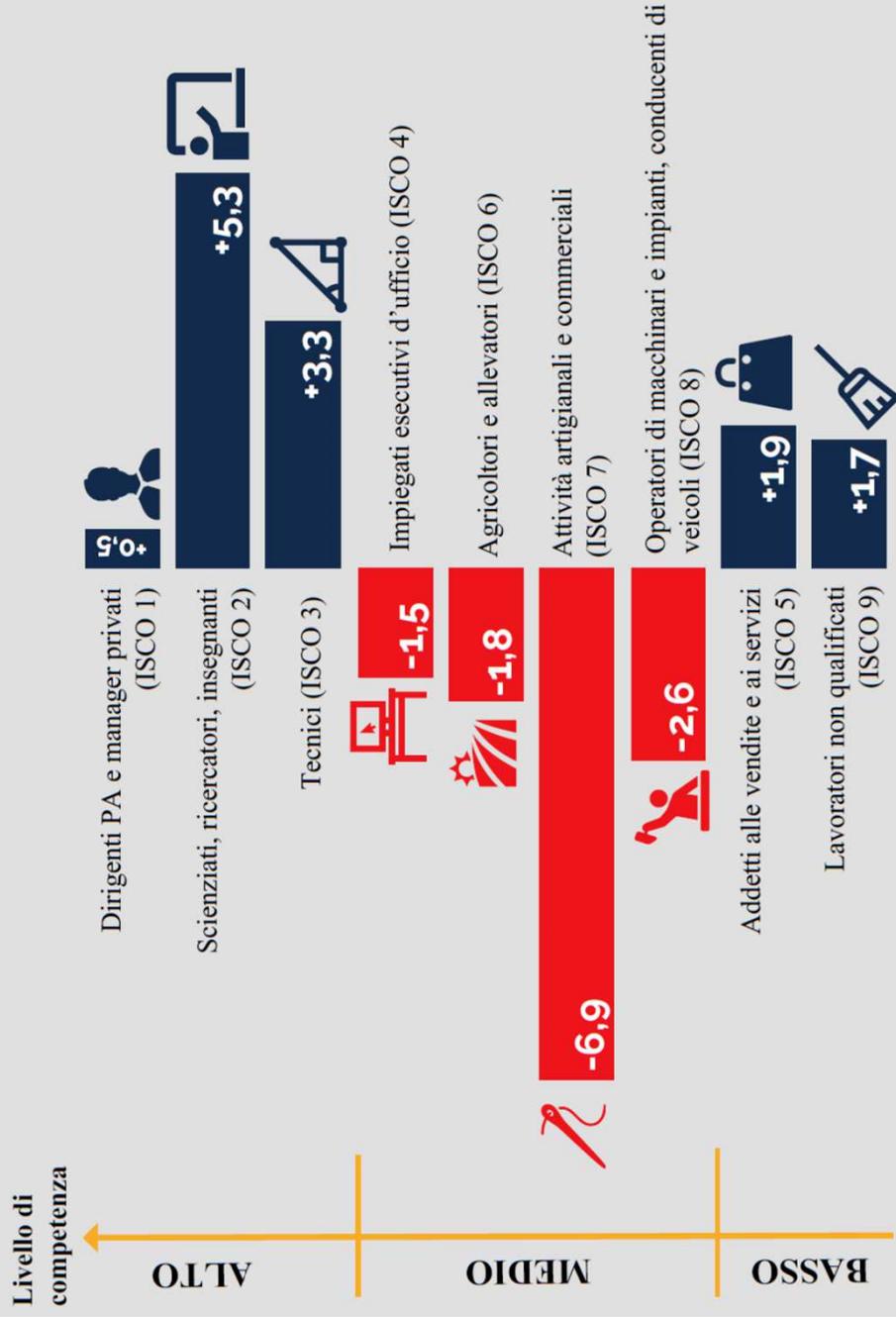
Figure 3: Percent Changes in Occupational Employment Shares among Working Age Adults, 1970 - 2016



Fonte: Autor, 2019

Aumenta l'occupazione ai "poli" delle competenze

(Italia, variazione assoluta delle quote percentuali tra il 1995 e il 2017)



Per la dicitura esatta: <http://www.ilo.org/public/english/bureau/stat/isco/index.htm>
Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat.

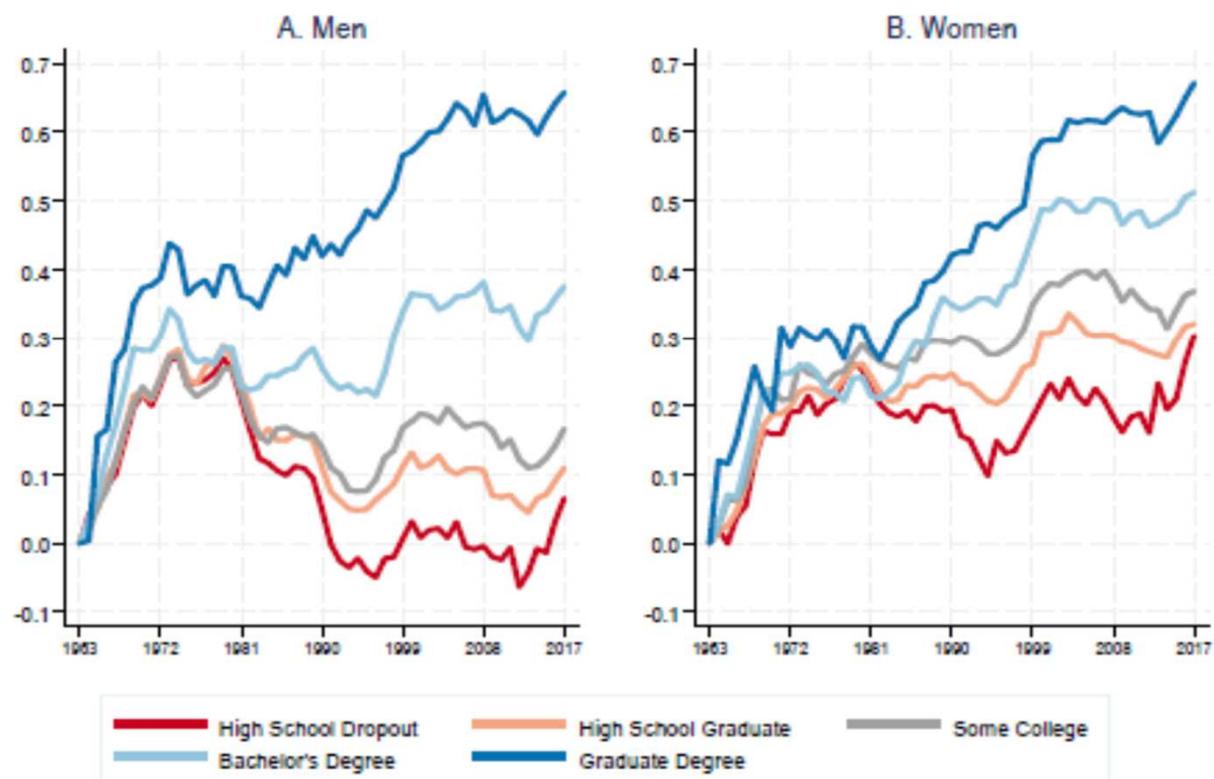
La domanda di professionalità maggiormente qualificate, nell'industria a maggior contenuto tecnologico e soprattutto nei servizi, si concentra nelle città; ed in particolare in quelle più ricche di grandi imprese, università, centri di ricerca e meglio interconnesse con le altre.

Questo determina crescenti flussi migratori, nazionali ed internazionali, specie di giovani ad elevata scolarizzazione.

A causa della polarizzazione degli impieghi e della dinamica dei salari delle professioni «intermedie» si riducono le migrazioni verso le città di persone con un livello di qualificazione basso o medio-basso, anche negli Stati Uniti.

Cambia così la «geografia del lavoro».

Figure 1: Cumulative Change in Real Weekly Earnings of Working Age Adults Ages 18-64, 1963-2017



Fonte: Autor, 2019

Emerge anche una crescente polarizzazione fra le imprese; con un “capitalismo senza capitale”, dominato da un numero ristretto di grandi imprese che sfruttano i vantaggi di scala permessi dalle reti digitali, con una forte concentrazione (anche geografica) di potere economico.

Cresce notevolmente il peso degli investimenti immateriali, e dei ritorni che essi garantiscono a chi controlla le reti digitali.

I territori che crescono di più sono quelli in cui ha sede il maggior numero di imprese “vincenti”.



1.3 LE CATENE GLOBALI DEL VALORE

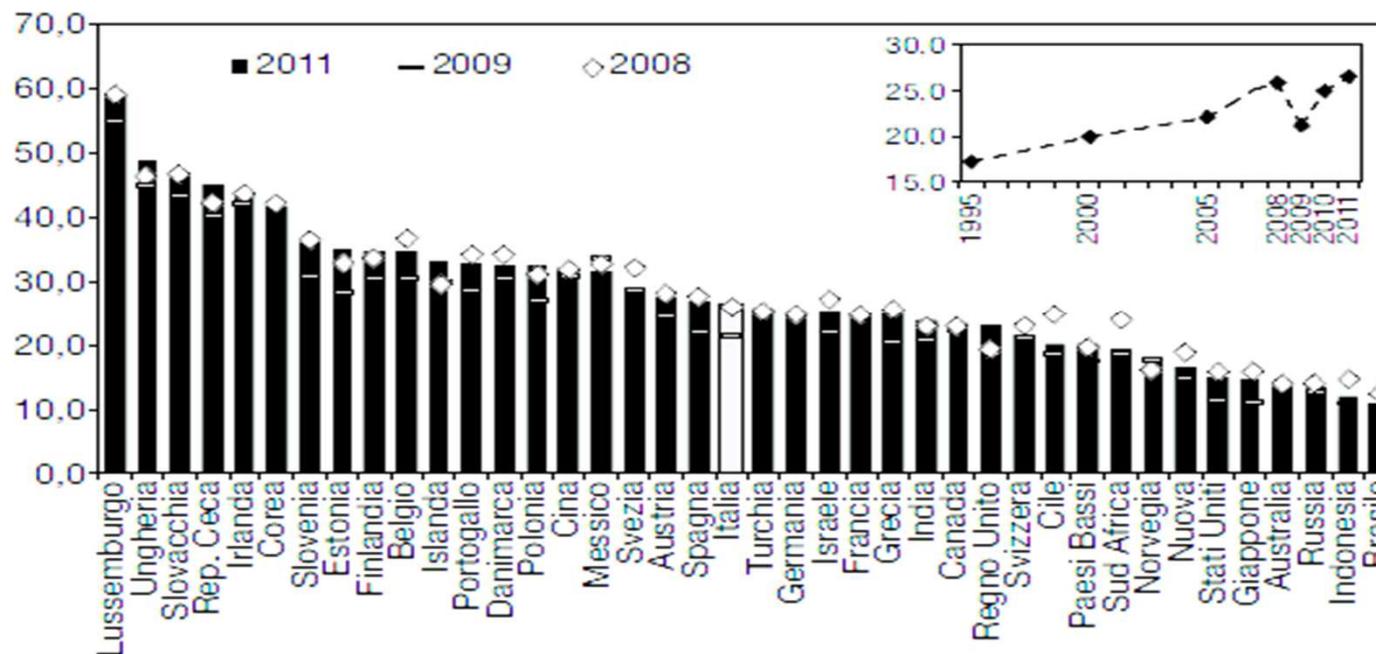
L'aumento esponenziale della disponibilità di connessioni informatiche e la caduta quasi a zero del loro costo, e la costante riduzione dei costi di trasporto collegati in particolare al trasporto marittimo via container, hanno consentito lo sviluppo di articolate catene globali del valore in tutto il mondo.

Esse hanno comportato conseguenze rilevanti sull'allocazione mondiale delle produzioni industriali e in crescente misura anche di alcuni servizi.

I vecchi paesi e le vecchie regioni industriali decentrano all'estero le fasi intermedie delle lavorazioni.

Grafico 3.4

Percentuale di valore aggiunto estero sul valore delle esportazioni per i principali paesi.



Andamento nel tempo per l'Italia nell'inserto.

Fonte: elaborazioni su dati OCSE.

Fonte: Confindustria, Scenari Industriali, novembre 2016

Catene globali del valore e digitalizzazione ed automazione delle attività economiche hanno effetti che vanno nello stesso senso e si sommano, portando ad una nuova divisione del lavoro.

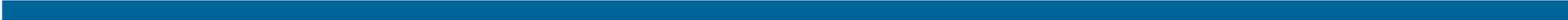
Le regioni si specializzano per fasi più che per settori; sono premiate particolarmente le regioni con una più elevata dotazione di capitale umano, sedi delle attività terziarie e dei quartieri generali delle imprese, così come quelle al centro di dense reti di trasporti aerei, ferroviari e marittimi, con le loro attività logistiche.

1.4 L'ASCESA DEI PAESI EMERGENTI

La geografia della produzione mondiale è radicalmente cambiata con uno spostamento di quote di attività verso la Cina.

Tutto ciò ha avuto un effetto molto selettivo sulle vecchie aree produttive: alcune, maggiormente specializzate in beni industriali relativamente standardizzati e intensivi di lavoro, hanno subito una crescente concorrenza dalle importazioni e progressivi processi di de-industrializzazione.

Altre hanno resistito meglio, e si sono anche giovate della parallela crescita delle importazioni cinesi di beni strumentali e intensivi di capitale e tecnologia.



Le importazioni cinesi hanno portato ad una significativa riduzione dell'occupazione industriale in molti paesi Ocse, concentrata in modo particolare in alcune regioni.

La capacità delle vecchie regioni industriali colpite dagli shock di importazione di diversificare la propria economia è stata molto differente



Quote del valore aggiunto manifatturiero mondiale

(prezzi e cambi correnti, in dollari)

	2000	2015
Cina	6.8	28.6
Corea del Sud	2.6	3.0
India	1.4	3.0
Indonesia	0.8	1.5
Stati Uniti	27.5	19.0
Germania	7.2	6.1
Italia	3.5	2.3
Francia	3.4	2.2

Fonte: Confindustria, Scenari industriali, nov. 2016

2. Le loro conseguenze territoriali

- Manifattura, servizi, città
- Disparità fra nazioni, disparità nelle nazioni

2.1 MANIFATTURA, SERVIZI, CITTA'

L'integrazione internazionale ha accresciuto la rapidità dei processi storici di trasformazione strutturale delle economie, anche regionali.

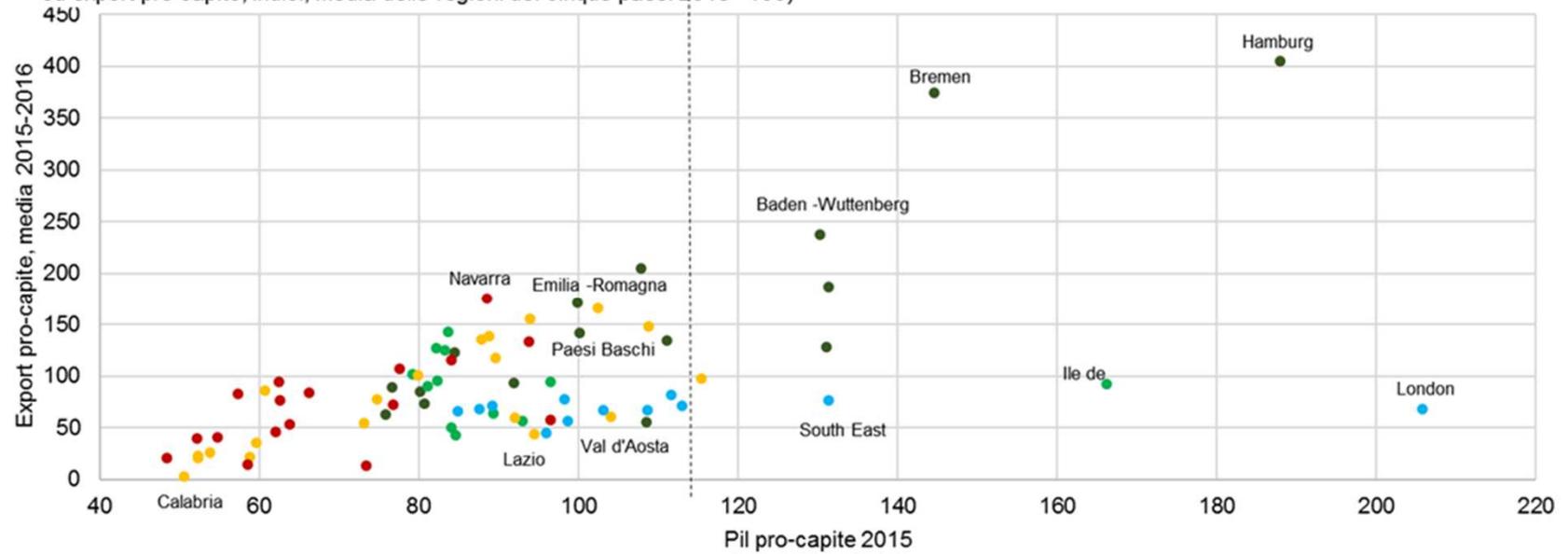
La manifattura rimane una componente essenziale delle regioni più avanzate. Le regioni sedi di attività industriali a tecnologia medio-alta e alta conservano la propria forza e competitività, e riescono a sostenere imprese e occupazione anche grazie allo sviluppo dell'export.

La manifattura è poi all'origine dello sviluppo di un settore dei servizi per le imprese.

Il peso di alcuni comparti del terziario, che si caratterizzano per un forte livello di innovatività, per l'impiego di manodopera a elevato livello professionale e per la possibilità di incontrare la propria domanda anche a distanza (e quindi di "esportare") sta divenendo sempre maggiore.



Grafico 3 - Livello di sviluppo e grado di internazionalizzazione nelle regioni dei principali paesi europei (Pil pro capite ed export pro capite, indici, media delle regioni dei cinque paesi 2015 =100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat e dati altri istituti di statistica

Le linee tratteggiate corrispondono alla media di Germania, Francia Italia, Regno Unito e Spagna

Fonte: Viesti et al, in Rapporto ICE 2017

I fenomeni di sviluppo di imprese terziarie, caratterizzate da un utilizzo intensivo di forza lavoro ad alta qualifica, sono tipicamente urbani, sia in Europa sia negli Stati Uniti; essi tendono a rinforzarsi cumulativamente grazie all'azione di economie di agglomerazione.

Il vantaggio urbano, tuttavia, non è deterministicamente legato alla dimensione. Alcune grandi città mostrano persistenti difficoltà.

Questi fenomeni favoriscono anche territori non urbani, ma che hanno elevati livelli di connessione con le città.

All'interno di molte città crescono le disparità: spaziali e sociali

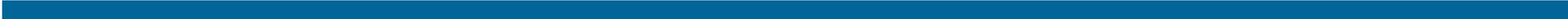
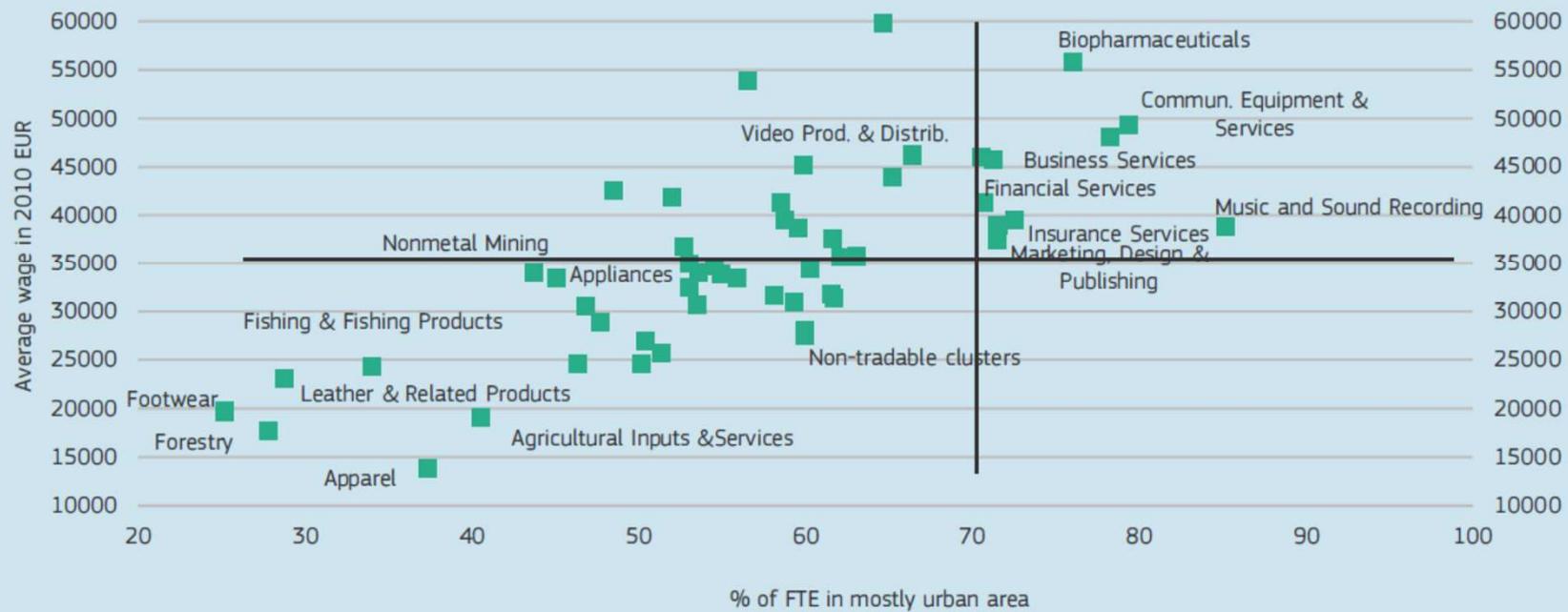


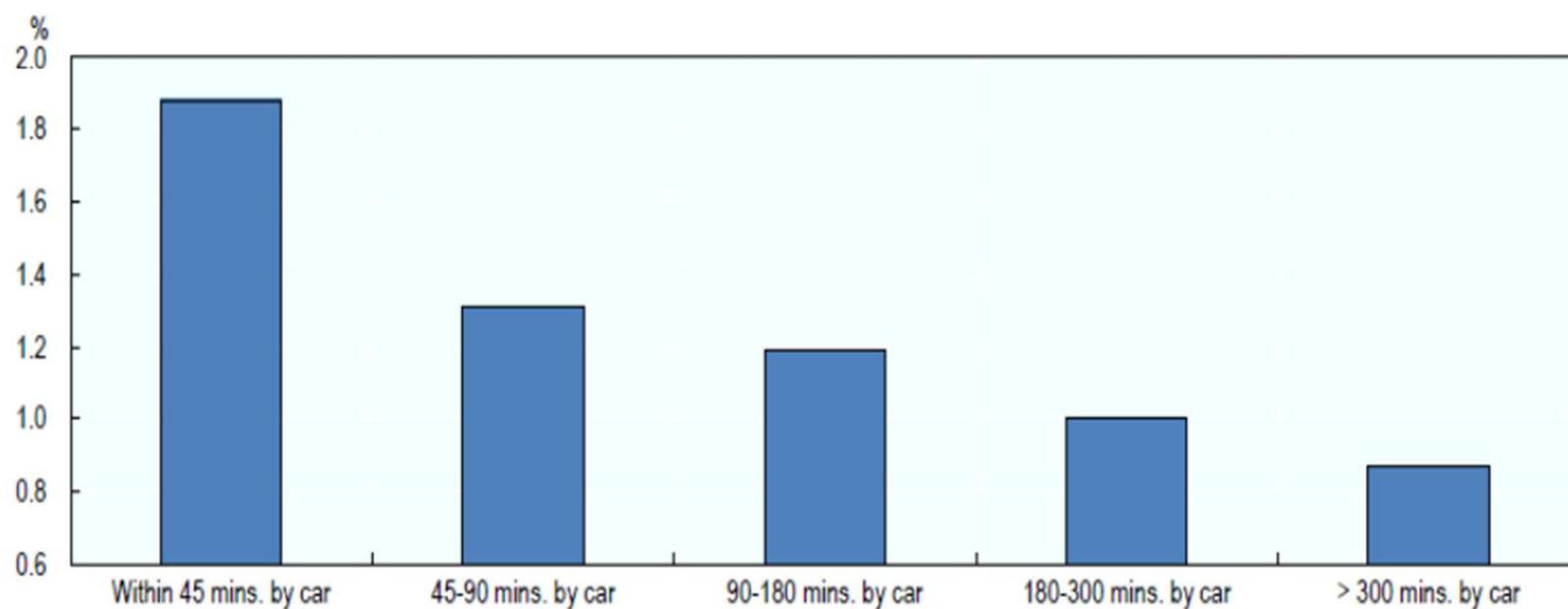
Figure 1.18 Average wage and share of full-time equivalent (FTE) employment in tradable clusters located in mostly urban areas, 2014



Fonte: Commissione UE, Settimo Rapporto sulla coesione, 2017

Figure 2.11. Per capita GDP growth is higher in regions that are close to large metro areas

Annual average per capita GDP growth controlling for country effects and initial per capita GDP levels,
1995-2010



Source: OECD (2015_[21]) and Ahrend and Schumann (2014_[33]).

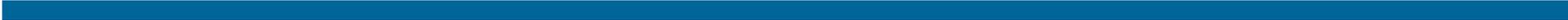
Fonte: OECD 2018

2.2 DISPARITA' FRA NAZIONI E NELLE NAZIONI

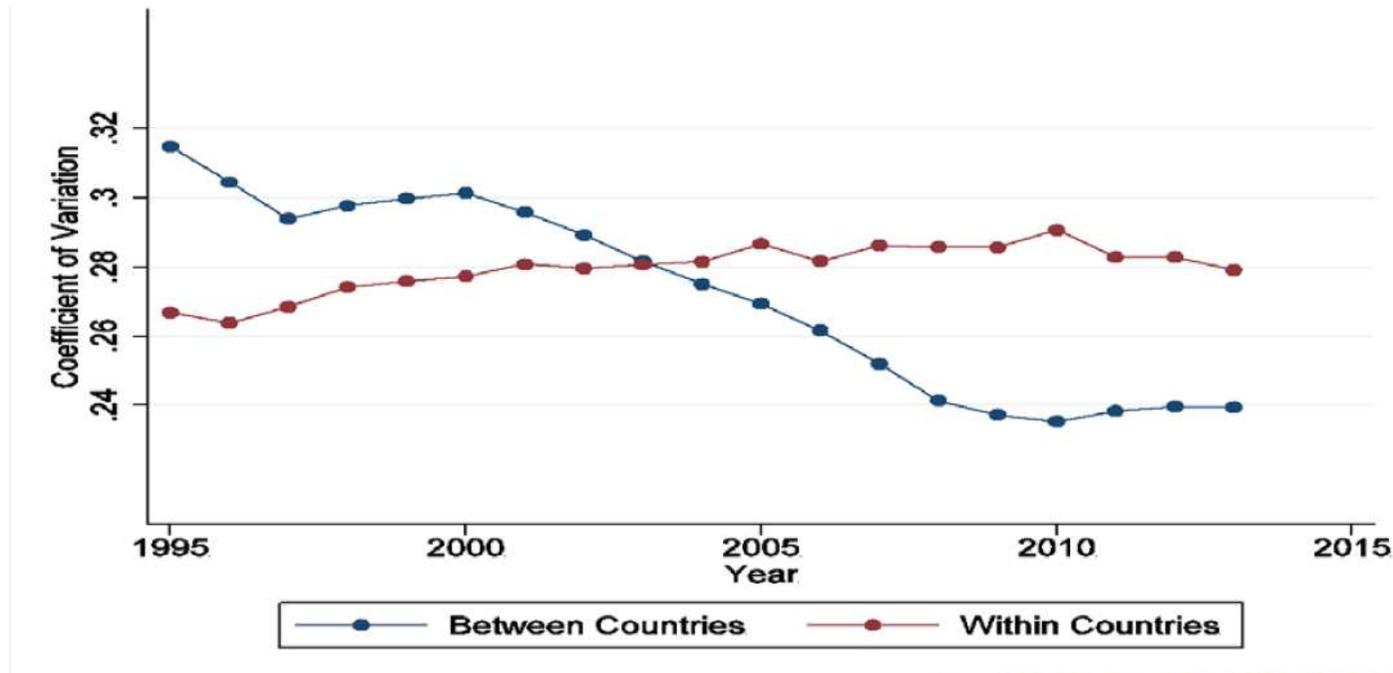
Sono proseguiti i fenomeni di convergenza fra nazioni. Ma vi è stato in quasi tutti i paesi avanzati un arrestarsi dei fenomeni di convergenza interna, fra regioni.

Nell'ultimo ventennio i tassi di crescita del reddito pro-capite sono stati elevati per le regioni più deboli, appartenenti ai paesi a minor livello di sviluppo, e per quelle a maggior reddito all'interno dei paesi più avanzati.

E' divenuta evidente la difficoltà delle regioni "a sviluppo intermedio" (le aree deboli dei paesi relativamente avanzati), che crescono meno delle altre.



Convergence, 1995-2013. Between countries and within countries

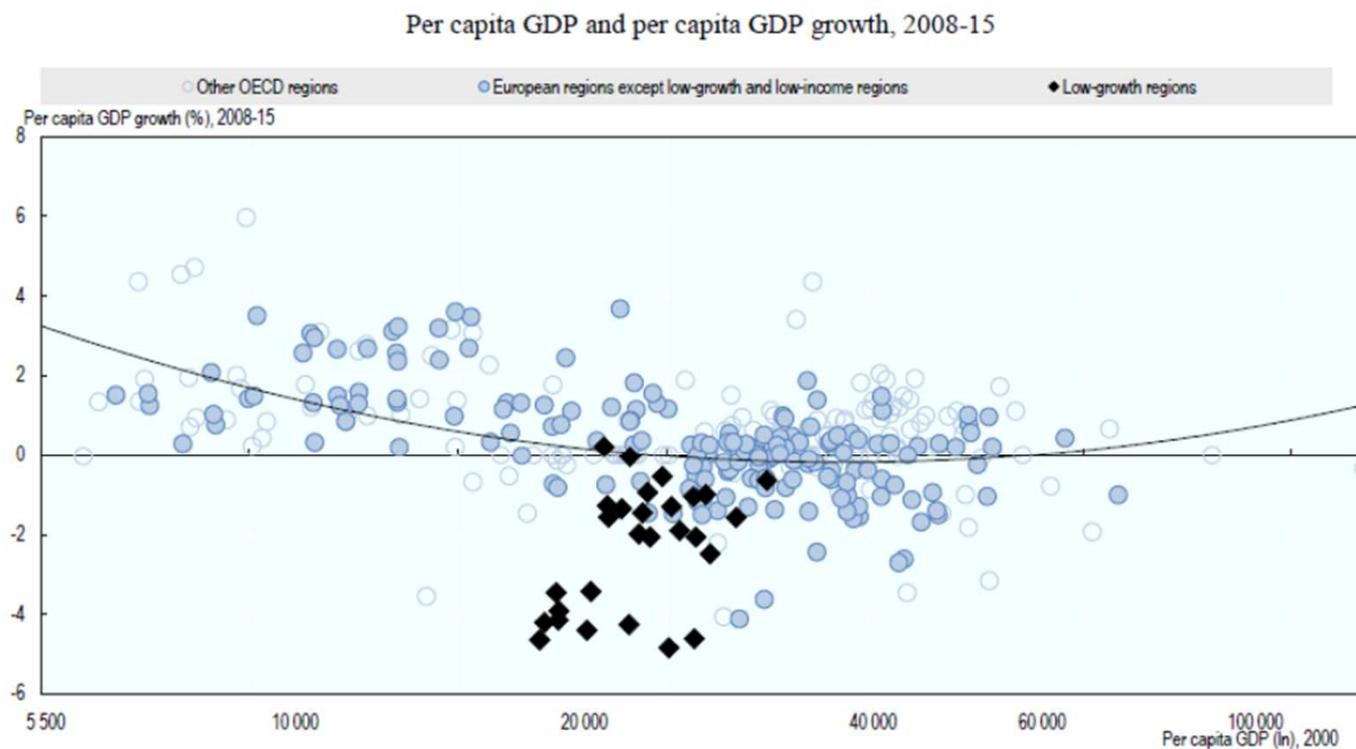


StatLink  <http://dx.doi.org/10.1787/888933410004>

Note: The indicator *OECD within* is the coefficient of variation of regional GDP per capita within each country, averaged over the OECD countries available in our sample; the indicator *OECD between* is the coefficient of variation of national GDP per capita between those countries. The coefficient of variation is a measure for disparities in GDP per capita. The sample includes 26 OECD countries; among the current member countries the following are excluded: Luxembourg and Estonia because of the presence of only one TL2 region; Iceland, Israel, Mexico, Norway, Switzerland and Turkey for lack of regional data for the whole period considered.

Source: Calculations based on data from OECD (2015), *National Accounts at a Glance 2015*, OECD Publishing, Paris and OECD (2016), "Regional economy", *OECD Regional Statistics* (database).

Figure 1.3. A middle income trap ensnared “low-growth” regions after the 2007-08 crisis



Note: Notes: Data refers to regional GDP per capita expressed in constant 2010 USD PPP. Data for 2008-15 and for 363 large (TL2) regions in 30 countries (AU, AT, BE, CA, CL, CZ, DK, FI, FR, DE, EL, HU, IE, IT, JP, KR, ME, NL, NZ, NO, PL, PT, SK, SI, ES, SE, UK, US, BG, RO). Low-growth regions are EU regions with less than 90% of the EU-average per capita GDP in 2000 (less-developed and transition regions) that grew less than the EU-average over the 2000-13 period (full list in Annex Table 1.A.1).

Source: Calculations based on OECD Regional Statistics [Database].

Fonte: OECD, 2018

All'interno dell'area Ocse le differenze di reddito pro-capite fra tutte le regioni dipendono sempre più dagli scarti interni ai paesi che dagli scarti fra paesi.

Nel 1995 solo il 20% delle differenze fra tutte le regioni erano spigate dalle disparità interne ai paesi (e il restante 80% dalle disparità fra paesi); nel 2015 entrambi i fattori pesano per il 50%.

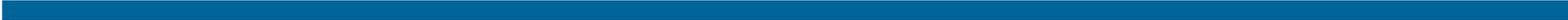
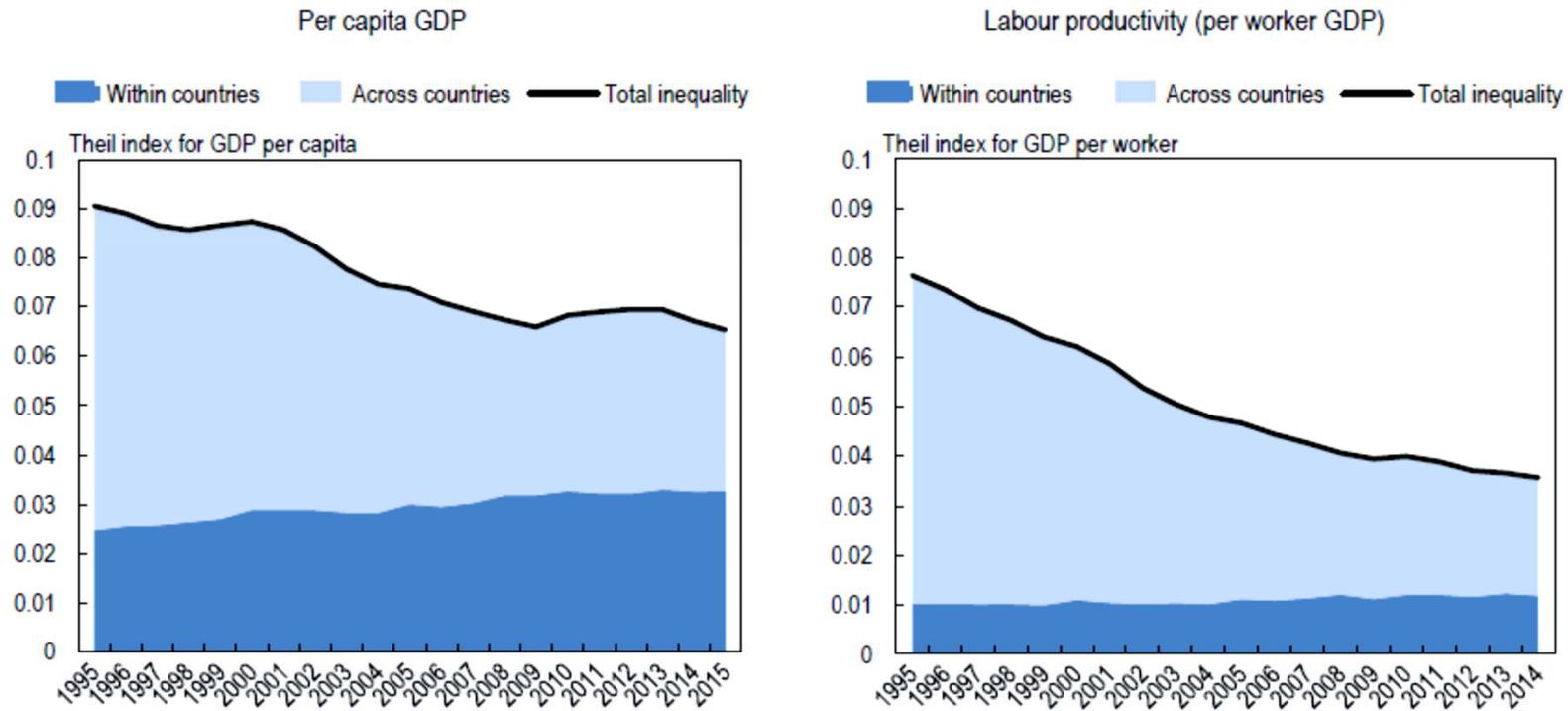


Figure 1.1. In Europe, inequality across regions is now as high as inequality across countries



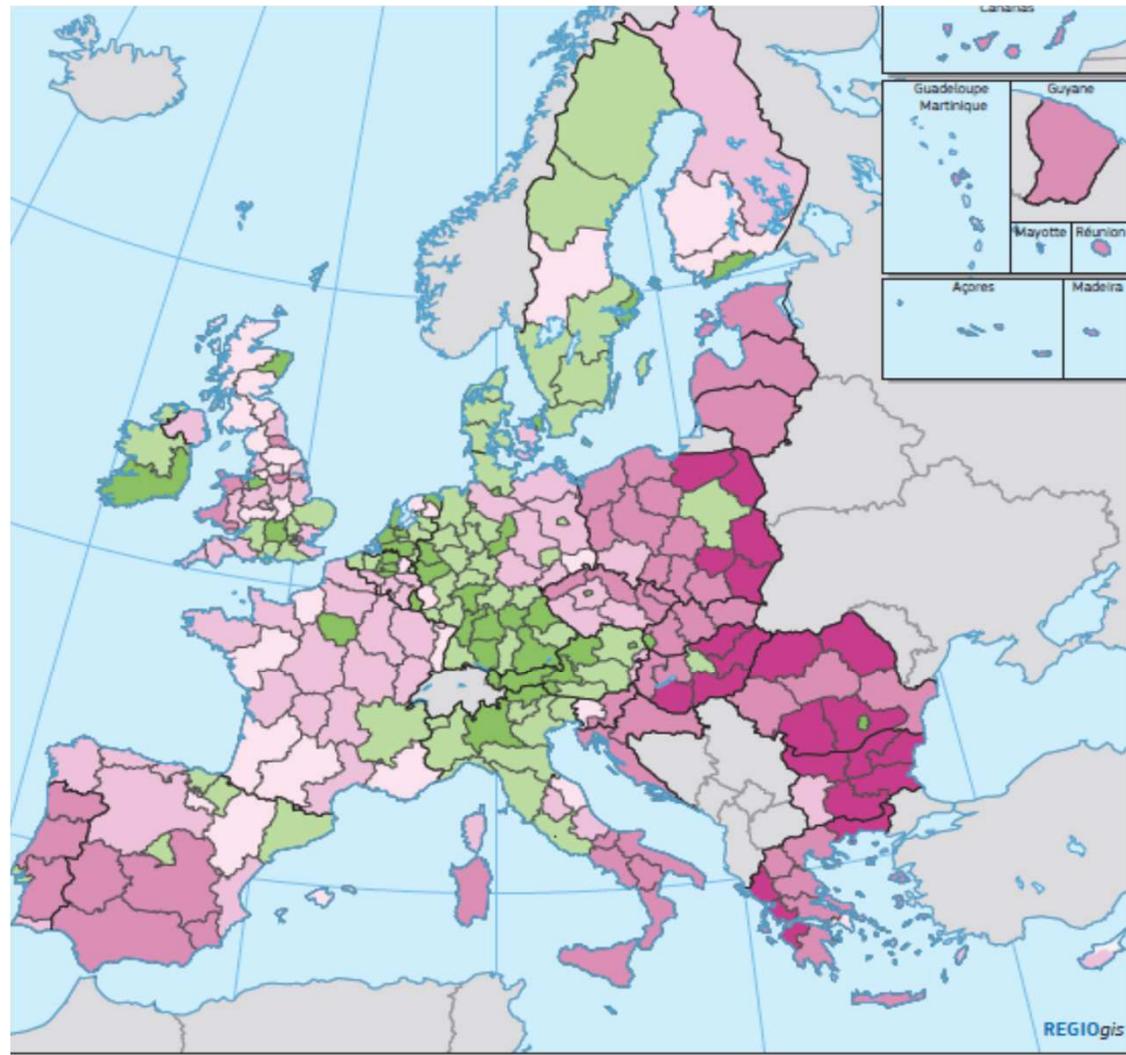
Note: Data refers to regional GDP per capita expressed in constant 2010 USD PPP. Data for the period 1995-99 represent estimates based on SNA93. Data for 2000-2015 and for large (TL2) regions in 21 countries: Austria, Belgium, Bulgaria, Czech Republic, Germany, Denmark, Spain, Finland, France, United Kingdom, Greece, Hungary, Ireland, Italy, Netherlands, Poland, Portugal, Romania, Slovak Republic, Slovenia and Sweden. Countries with only one TL2 region are excluded: Estonia, Malta, Lithuania, Luxembourg and Latvia. Due to a break in series for Irish GDP in 2015, 2014 data have been used for 2015.

Source: Calculations based on OECD Regional Statistics [Database].

Fonte: OECD, 2018

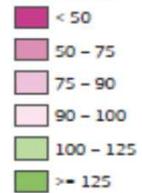
3. Alcuni elementi della nuova geografia europea

- Nord, Sud, Est
- La crisi dell'Europa mediterranea
- La transizione demografica
- Disparità fra regioni
- Le dinamiche delle regioni e delle città
- Politiche regionali, tensioni politiche



Map 1.1 GDP per head (PPS), 2015

Index, EU-28 = 100



Values for the two regions in Ireland for 2015 have been estimated from the 2014 figures on the basis of the changes in the national figure.
Source: Eurostat, DG REGIO

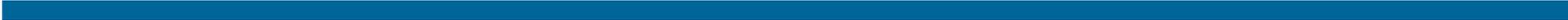
Fonte: Commissione UE, Settimo Rapporto sulla coesione, 2017

3.1 NORD, SUD, EST

La vecchia Europa della seconda metà del Novecento era sostanzialmente leggibile con un modello centro-periferia, largamente coincidente con un gradiente Nord-Sud

I paesi e le regioni “centrali” del Centro-Nord europeo (incluso il Nord italiano) con livelli di reddito e di capacità tecnologiche e industriali maggiori e da grande prossimità ed integrazione economica fra loro; e i paesi e le regioni “periferiche” del Sud, più distanti, con livelli salariali più contenuti, ma anche da maggiori opportunità di investimento.

Nel Novecento, l’integrazione europea ha stimolato a lungo la “macchina della convergenza” dei paesi/regioni più deboli, con investimenti provenienti dal Nord e il commercio internazionale



L'allargamento dell'Unione Europea ai paesi ex comunisti ha cambiato quasi tutto. Sono divenuti stati membri dell'Unione paesi profondamente diversi dai vecchi partner.

La nuova Europa non è più leggibile con lo schema Nord-Sud/centri-periferie, ma con un nuovo, più complesso schema Nord-Sud-Est/centri-regioni intermedie-regioni emergenti.

Gli investimenti dal Nord si dirigono più ad Est che a Sud, e scavalcano sempre più facilmente i confini nazionali.

L'allargamento ha anche mutato profondamente le priorità politiche dell'Unione (fondi di coesione, priorità infrastrutturali).

I paesi ex comunisti dell'Est presentano caratteristiche dissimili tanto dal vecchio Nord quanto dal vecchio Sud: in particolare, rispetto all'Europa Mediterranea, presentano un'estensione dello stato sociale e quindi livelli di tassazione assai minori, costi del lavoro assai inferiori, una buona scolarizzazione delle forze di lavoro e una estrema prossimità ai centri dello sviluppo economico europeo, in particolare alla Germania e all'Austria.

Questo ha consentito loro, dopo l'ingresso nell'UE, di attrarre grandi flussi di investimenti internazionali e di realizzare una straordinaria trasformazione strutturale.

GDP per capita, PPP

(EU 15 = 100)

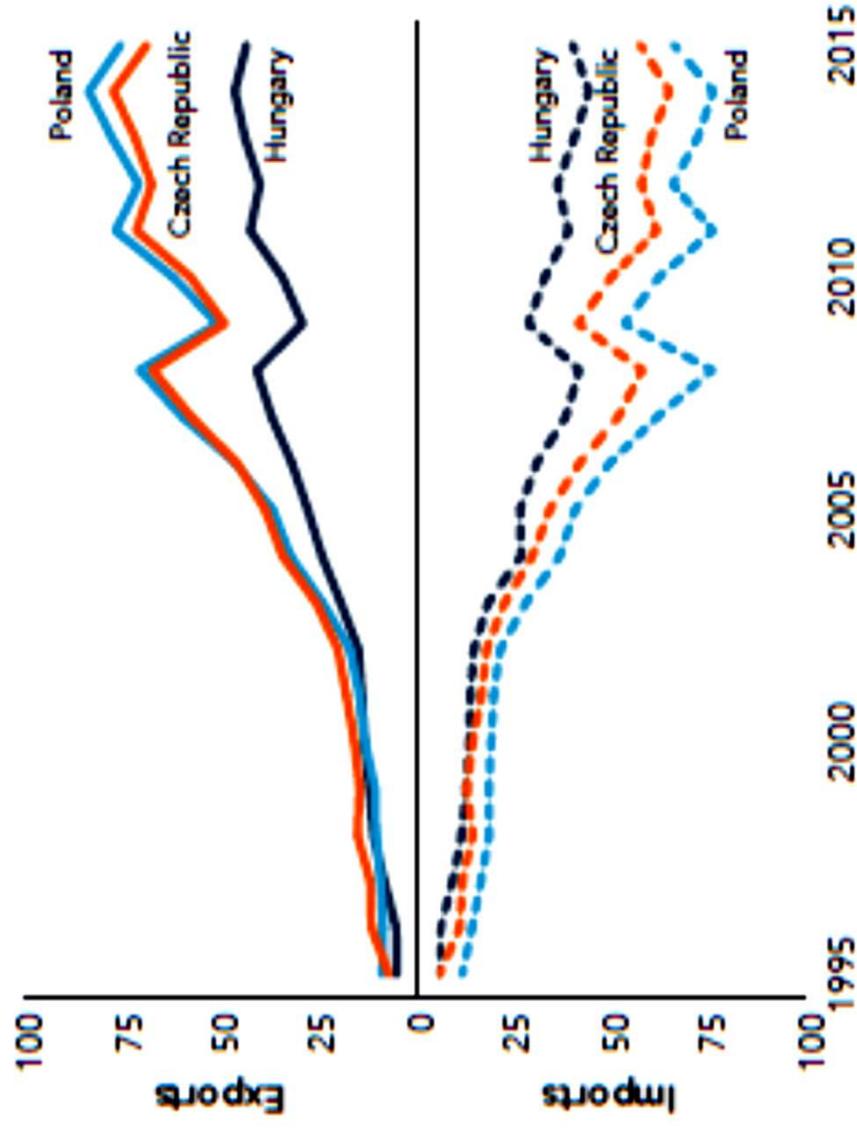
	1990	2000	2017
Bulgaria	33	24	40
Polonia	29	39	60
Rep. Ceca	67	56	72
Romania	33	23	42
Slovacchia	54	42	68
Ungheria	55	46	57

Source: Economist Intelligence Unit

Nell'insieme si è venuto ricreando uno spazio economico mitteleuropeo, il “cuore manifatturiero” del continente, che mostra straordinarie somiglianze con quello esistente all'inizio del Novecento. E' dovuto all'integrazione fra l'economia tedesca (olandese, austriaca) e quella dei paesi Visegrad attraverso la riorganizzazione di molte produzioni (a cominciare dall'auto) in «catene europee del valore».

Decisivo è il ruolo della Germania. Ma rinasce l'industria in Boemia, motore industriale dell'Impero Austro-Ungarico; in Sassonia, grande area manifatturiera nell'economia tedesca di anteguerra; nella Slesia e nelle regioni allora appartenenti all'Impero guglielmino e che oggi formano l'ampia e dinamica fascia occidentale dell'economia polacca.

FIGURE A2.1.1 Eastern European economies' trade of intermediate manufactured goods with Europe, 1995–2015
 \$ (billions)



Source: Organisation for Economic Co-operation and Development Bilateral Trade in Goods by Industry and End-use database, International Standard Industrial Classification, Revision 4 (2016 edition).

3.2 LA CRISI DELL'EUROPA MEDITERRANEA

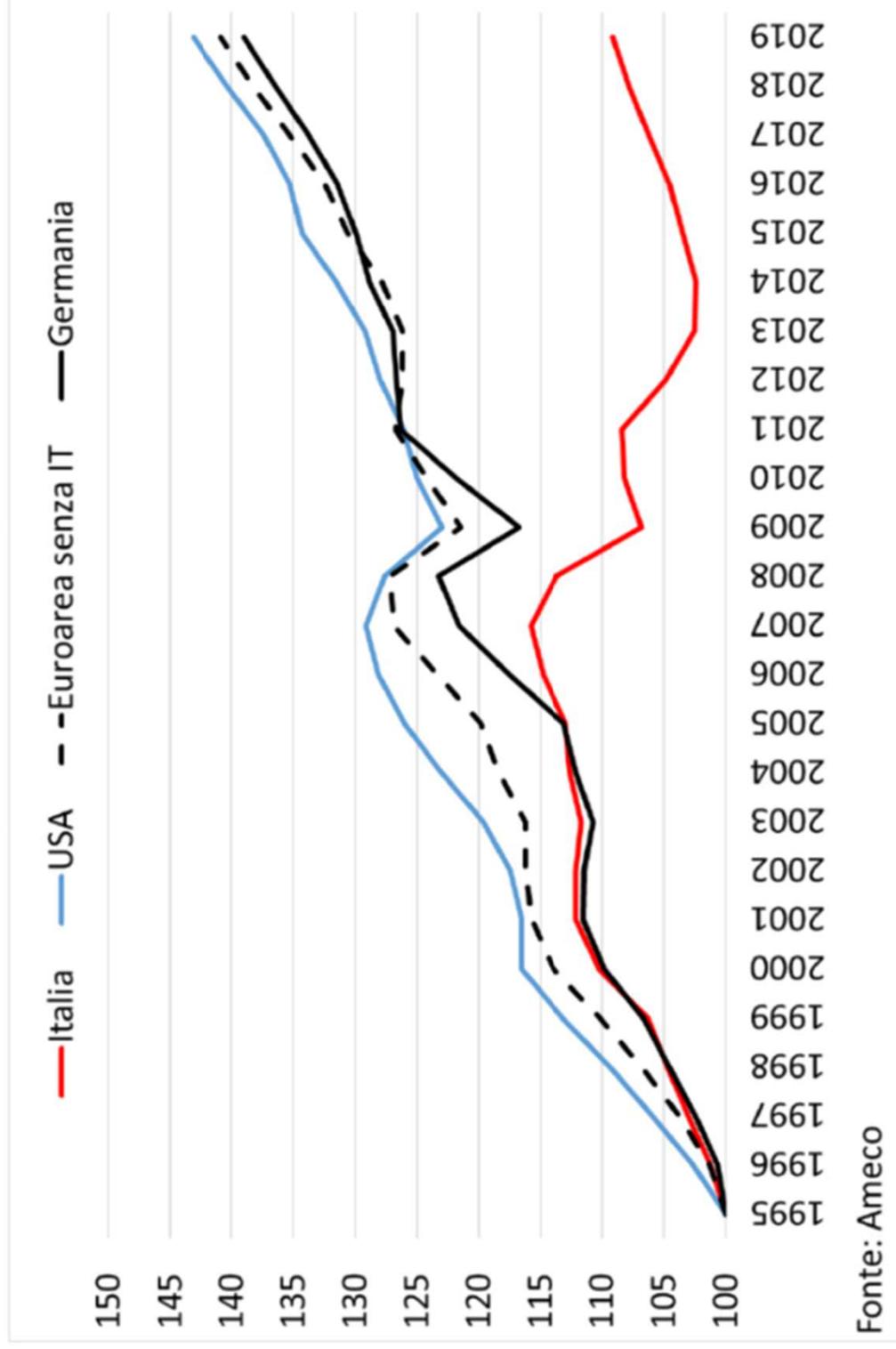
Un grande shock ha colpito i paesi del Sud Europa, come conseguenza della crisi finanziaria internazionale del 2008-09 e poi della crisi dell'euro del 2010-11.

Ha portato conseguenze assai rilevanti non solo sulle politiche fiscali ma anche per la caduta degli investimenti, pubblici e privati.

La crisi si è rivelata, oltre che di straordinaria intensità anche molto persistente e con conseguenze che appaiono ancora presenti a tanti anni di distanza.

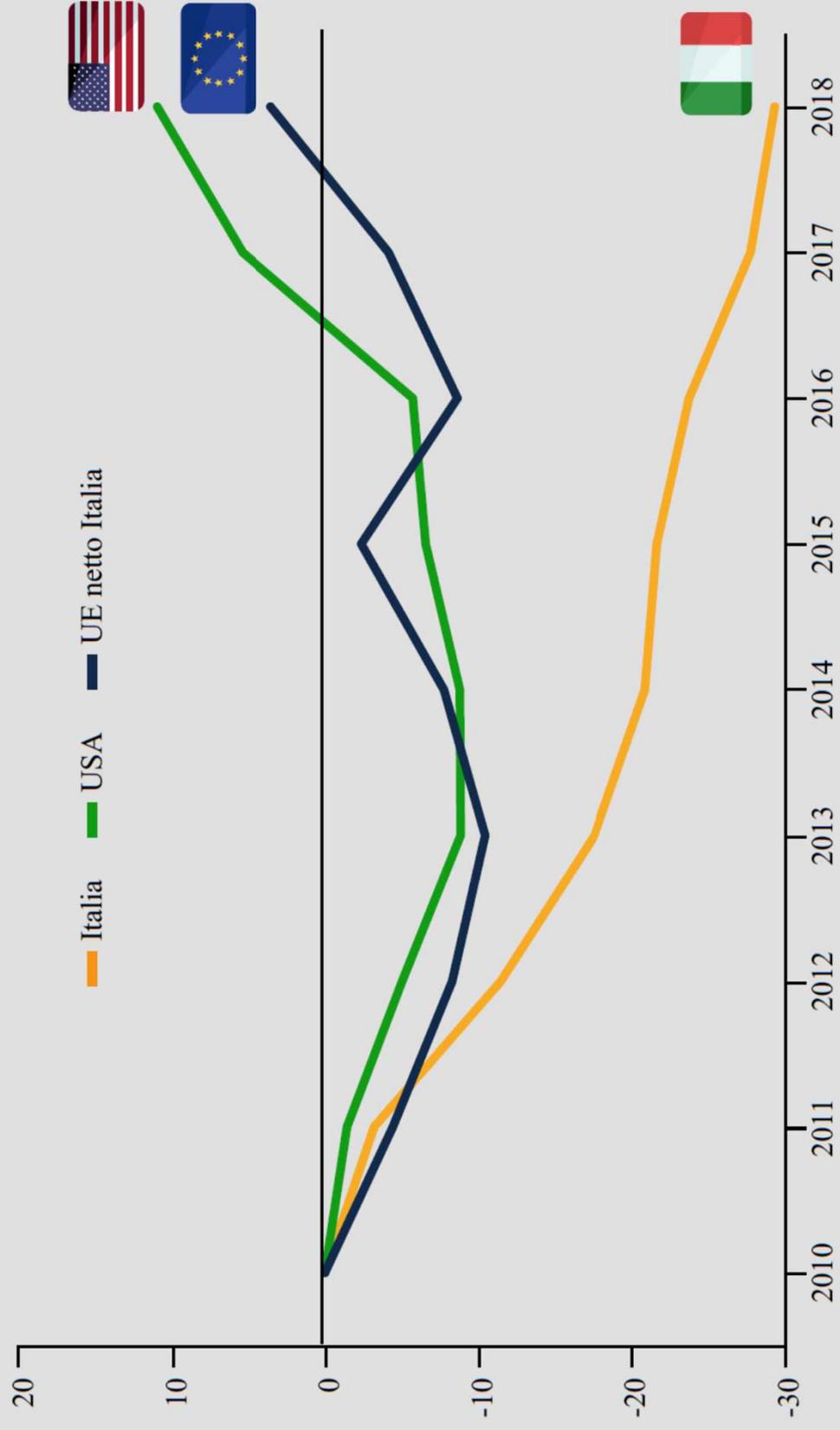


PIL pro capite (1995=100)



Fonte: Ameco

(Investimenti pubblici, variazioni percentuali rispetto al 2010)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Commissione europea.

3.3 LA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA

E' proseguita e si è intensificata una profonda transizione demografica in Europa. Nel 2015, per la prima volta da secoli il saldo naturale della popolazione europea è stato negativo.

Ai fenomeni naturali si affiancano fenomeni migratori di grande portata. La popolazione continua a crescere grazie all'immigrazione extracomunitaria: che si ripartisce in modo molto diverso, sia fra i paesi sia fra le regioni europee.

A ciò vanno aggiunti significativi movimenti migratori di cittadini comunitari.

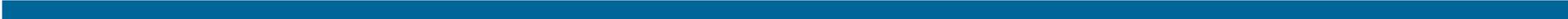
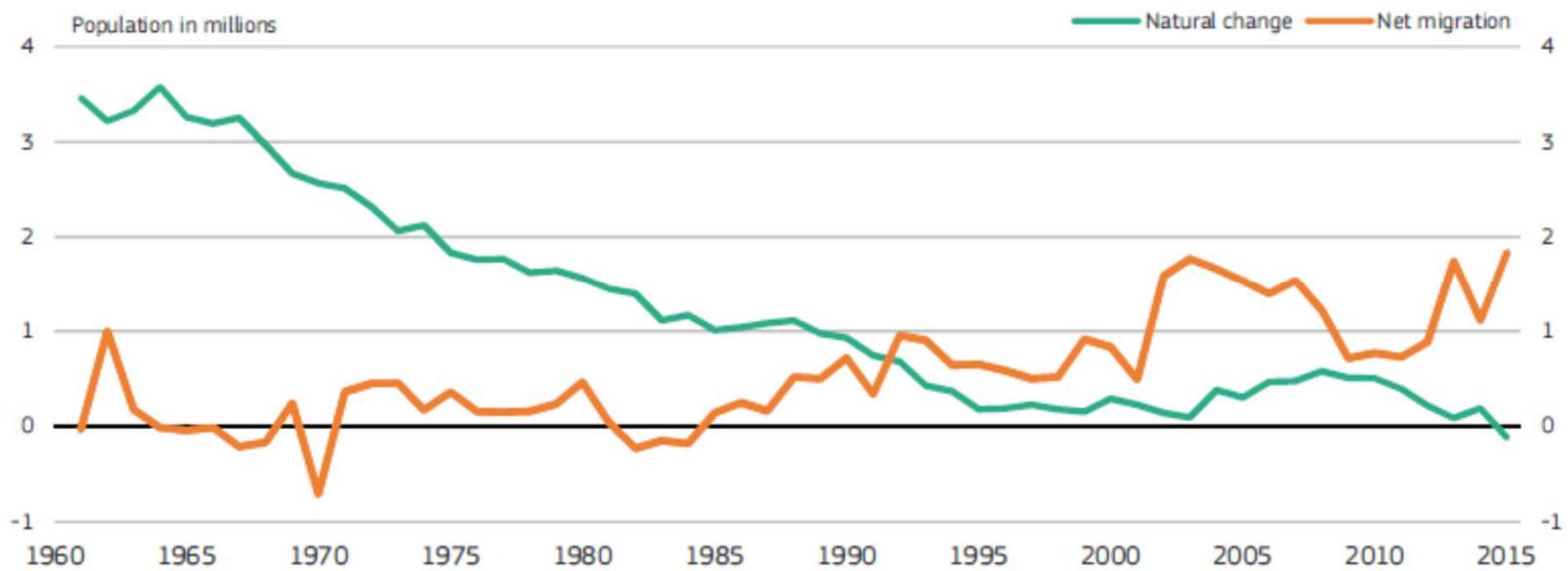
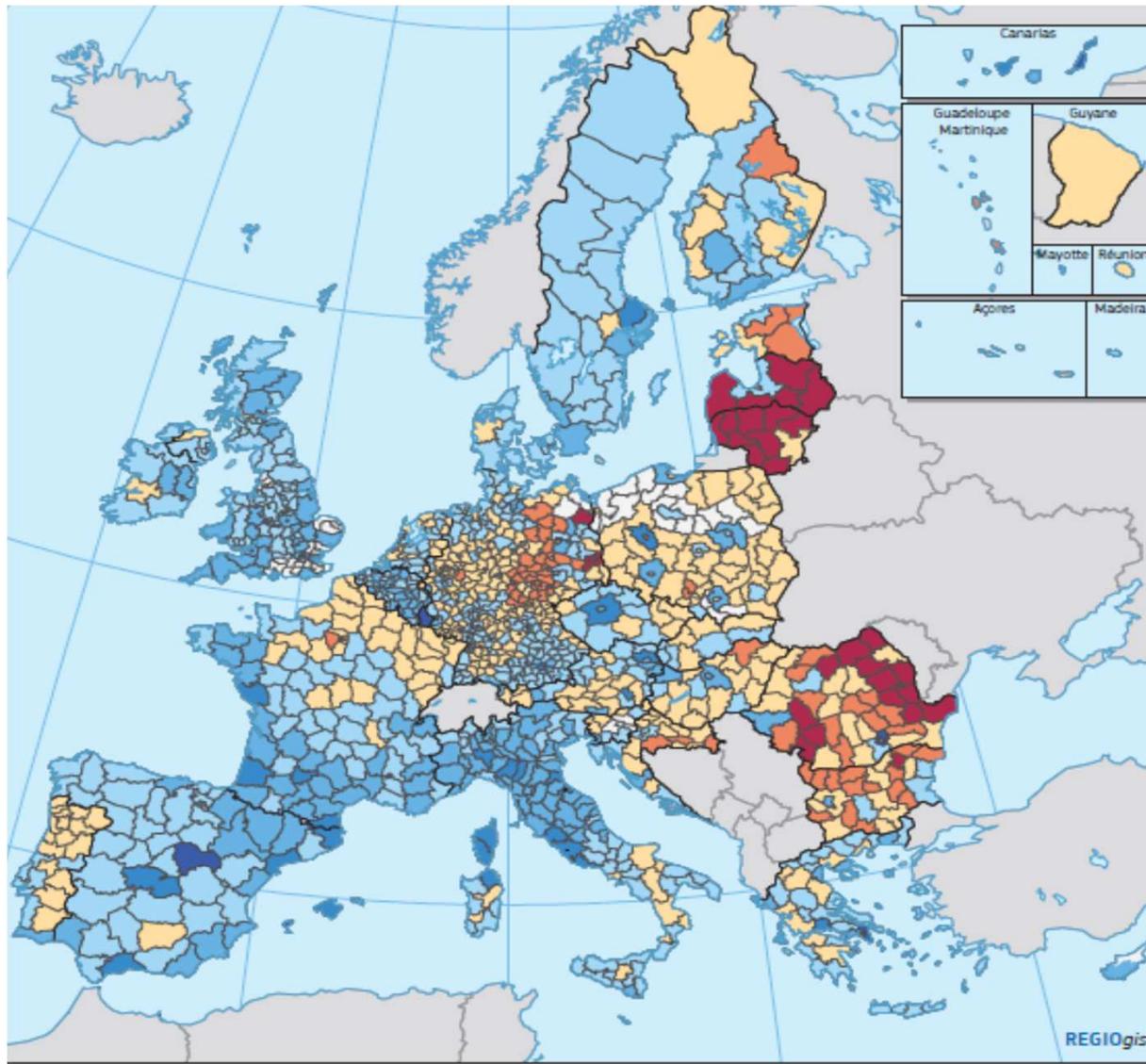


Figure 2.1 Natural change and net-migration in the EU-28, 1960-2015



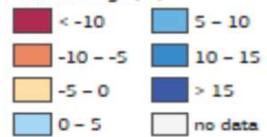
Source: Eurostat

Fonte: Commissione UE, Settimo Rapporto sulla coesione, 2017



Map 2.2 Net migration in NUTS 3 regions, 2005–2015

Total change (%)



EU-28 = 2.18
 DK, DE, DED, DEE: data before 2007 was extrapolated
 PL52, UKD3, UKI3, UKI4, UKI5, UKI6, UKI7: NUTS 2
 Source: Eurostat, DG REGIO

Fonte: Commissione UE, Settimo Rapporto sulla coesione, 2017

Tutti questi fattori hanno plasmato cambiamenti rilevanti nella geografia economica europea.

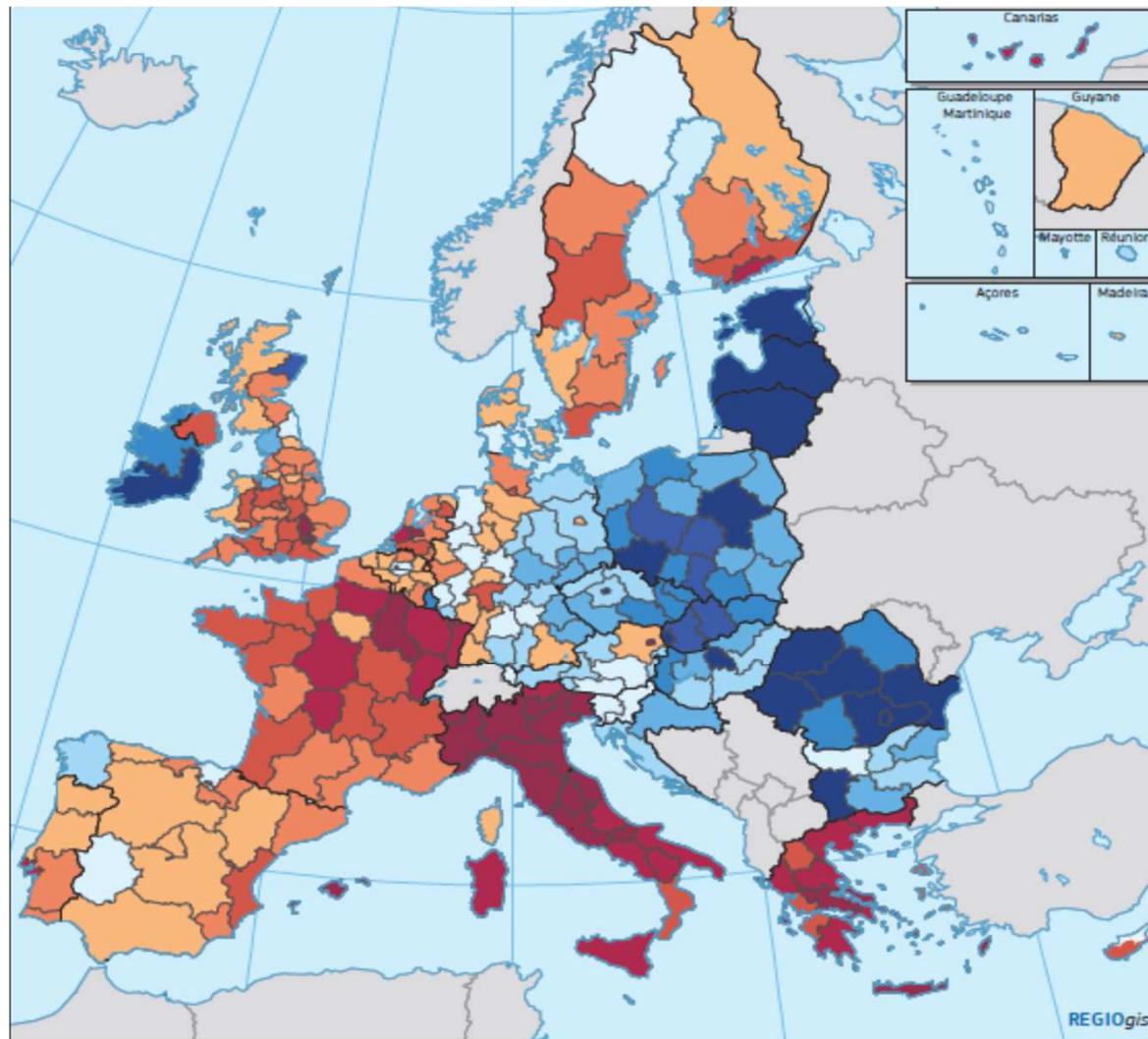
Essi vanno letti con cautela evitando facili generalizzazioni. La geografia economica europea oggi è assai articolata e complessa



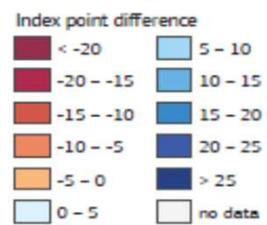
3.4 DISPARITA' FRA REGIONI

Il processo di convergenza o di divergenza fra le regioni (*convergence among regions*) dipende da una componente nazionale (quanto cresce lo stato di cui si fa parte rispetto agli altri), sia da una componente regionale (la sua dinamica specifica rispetto alla media nazionale).

Da questo punto di vista, il quadro europeo del XXI secolo non è di semplice lettura. Continua la convergenza fra tutti gli stati membri dell'UE: nell'insieme gli stati membri più poveri crescono più di quelli più ricchi: *convergence between countries*. Ma all'interno di molti degli stati membri, le disparità regionali si sono accresciute o sono rimaste stabili, non vi è stata *convergence within countries*. La dinamica comparata delle singole regioni (*convergence among regions*) non è quindi ovvia.

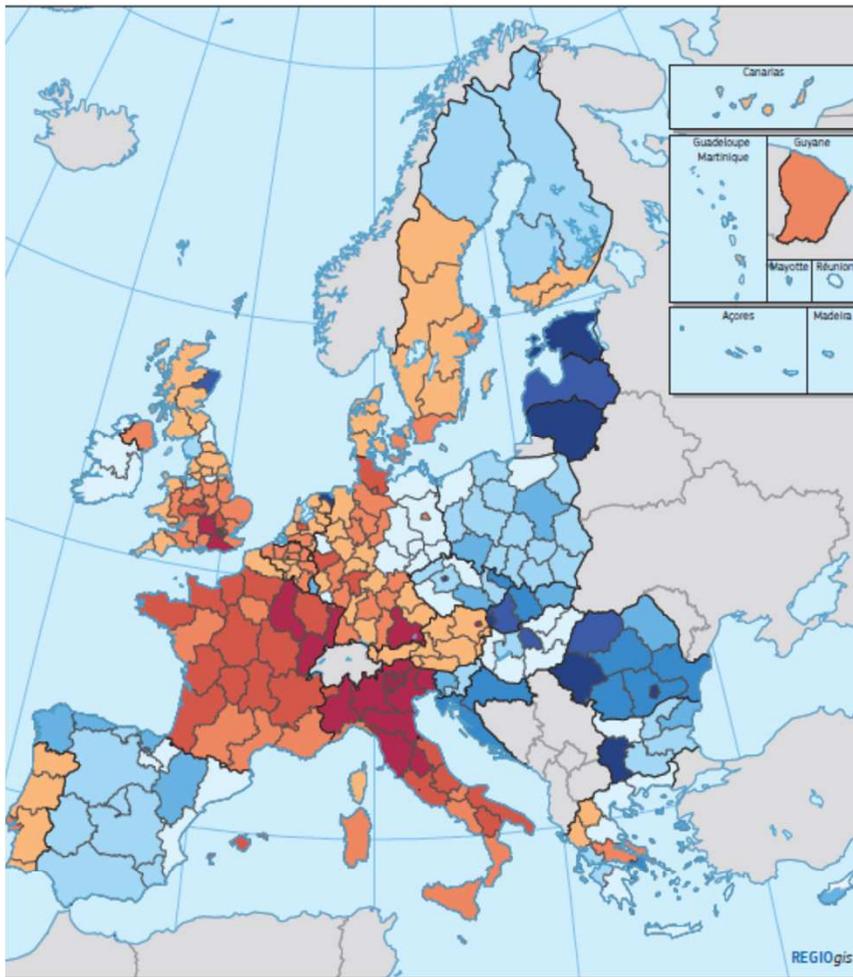


Map 1.2 Change in GDP per head, 2000–2015

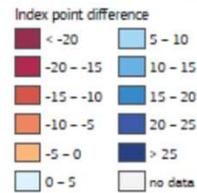


EU-28 = 0
Source: Eurostat, DG REGIO

Fonte: Commissione UE, Settimo Rapporto sulla coesione, 2017



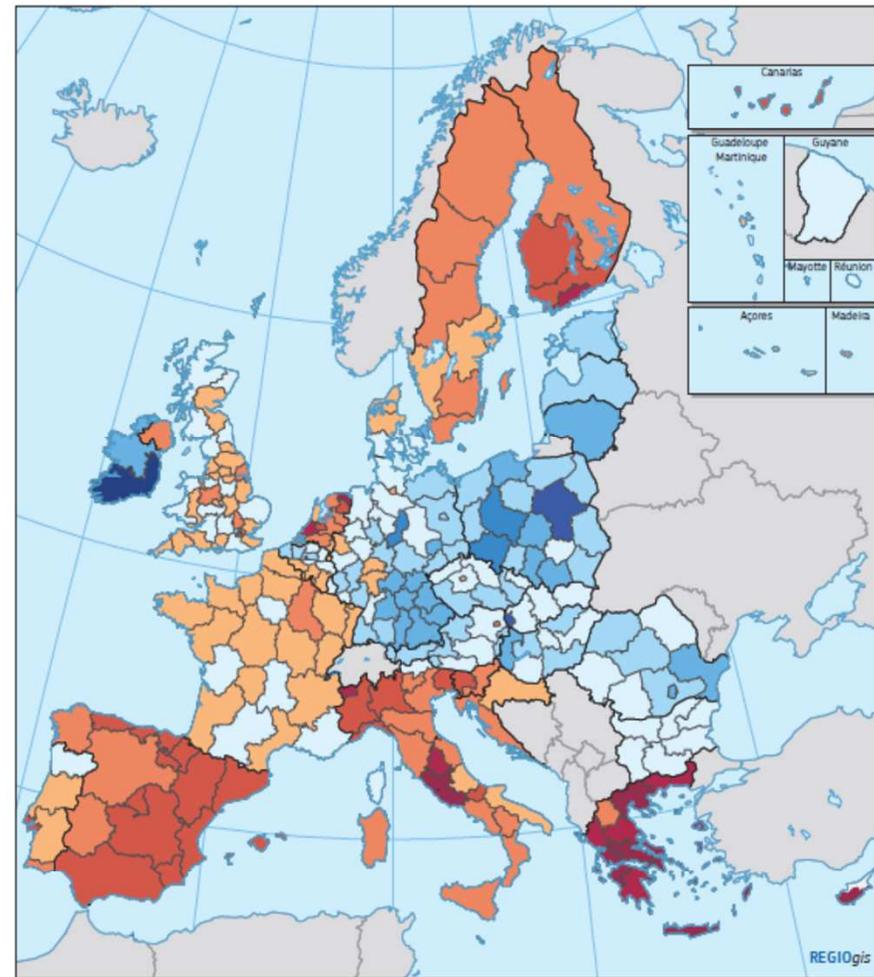
Map 1 Change in GDP per head index, 2000–2008



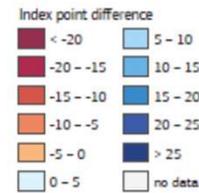
EU-28 = 0
Source: Eurostat, DG REGIO



© EuroGeographics Association for the administrative boundaries



Map 2 Change in GDP per head index, 2008–2015

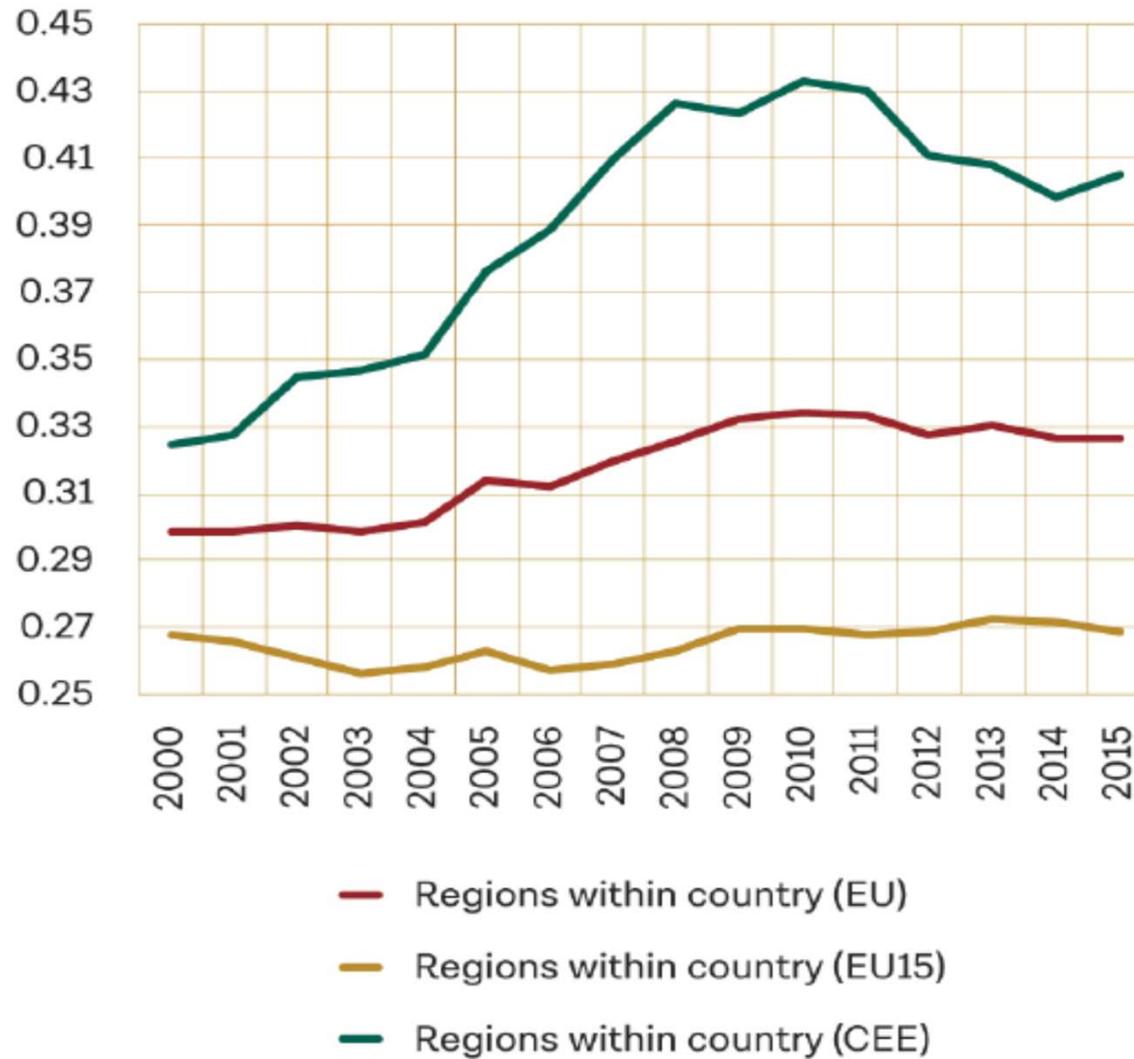


EU-28 = 0
Source: Eurostat, DG REGIO



© EuroGeographics Association for the administrative boundaries

Within-country regional inequality in GDP per capita,
as measured by the coefficient of regional variation, 2000–15



Source: Own calculations, using EUROSTAT.

Fonte: Ridao-Cano, Bodewig, 2018

Il quadro europeo mostra con evidenza la “trappola dello sviluppo intermedio” (*middle income trap*): costi più alti che ad Est, produttività più bassa che a Nord.

Un elemento di grande rilevanza per il caso italiano: molte regioni del Centro e del Sud sono a sviluppo intermedio.

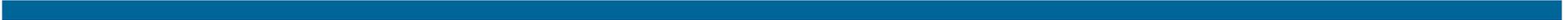
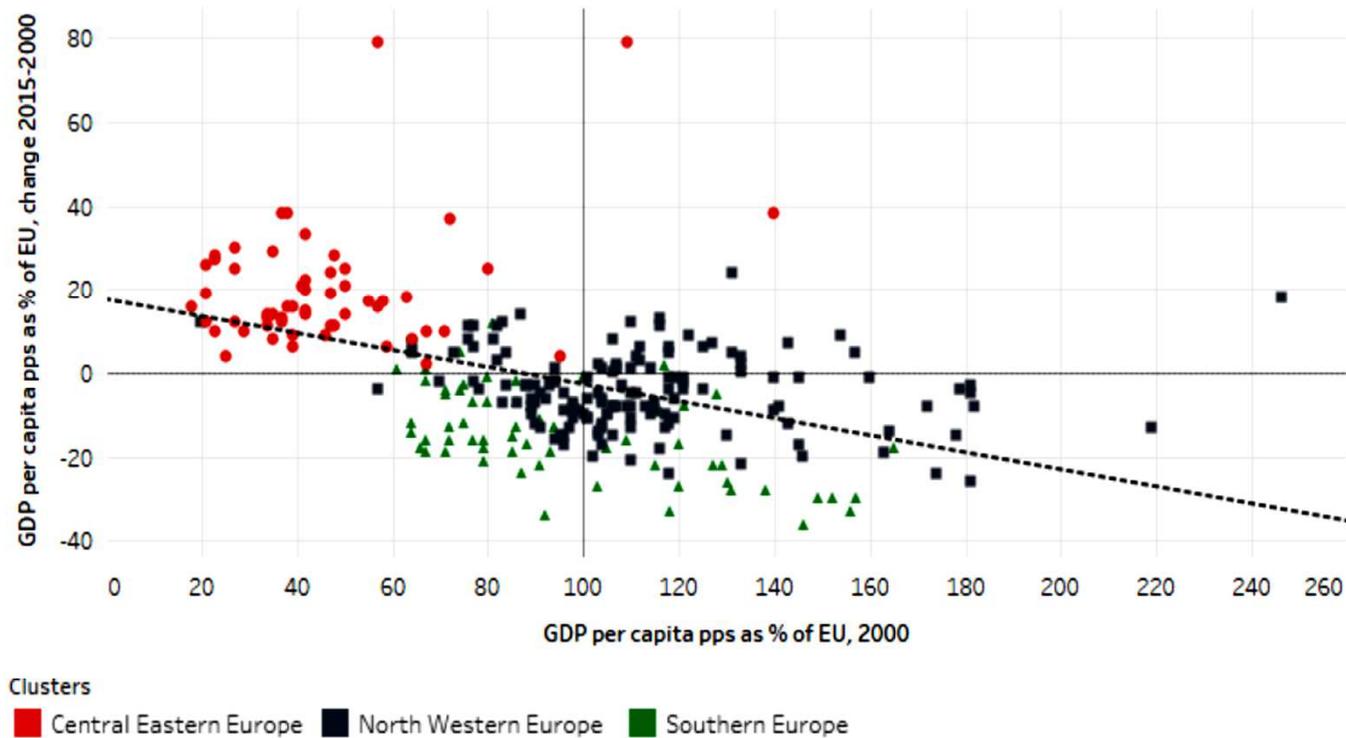


Figure 2. β -Convergence in EU regions (NUTS 2), by cluster of countries



Notes: Central and Eastern Europe (red circles): BG, CZ, EE, HR, HU, LT, LV, PL, RO, SI and SK. North Western Europe (black squares): AT, DK, DE, FI, FR, LU, NL, SE and UK. Southern Europe (green triangles): CY, EL, IT, MT, PT and ES.

$\beta = -0.203$, R-squared = 0.232, p-value <0.0001. Inner London West excluded (GDP p.c. pps 2000, % EU = 500). Irish regions excluded (latest data available is 2014). Belgian regions excluded (oldest data available is 2003).

Source: Authors' calculations based on Eurostat [nama_10r_2gdp] (PPS per inhabitant as percentage of the EU average).

Source: Alcidi et al, Income convergence in the EU: a tale of two speeds, CEPS 2018

3.5 LE DINAMICHE DELLE REGIONI E DELLE CITTA'

All'interno dei paesi, le differenze di sviluppo fra regioni sono assai più tenaci e persistenti di quelle fra nazioni. Resta forte l'importanza della vicinanza ad altre città/regioni avanzate e in crescita.

Una modesta industrializzazione rimane elemento di debolezza: le economie regionali in cui si è poco sviluppato in passato un significativo settore industriale possono per giunta soffrire di de-industrializzazione senza aver raggiunto una piena trasformazione strutturale.

Nel lungo periodo, sono rarissimi i casi di regioni un tempo indietro nelle graduatorie nazionali che hanno poi assunto posizioni di preminenza (le Fiandre in Belgio).

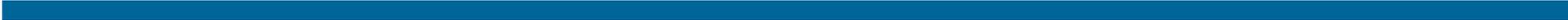
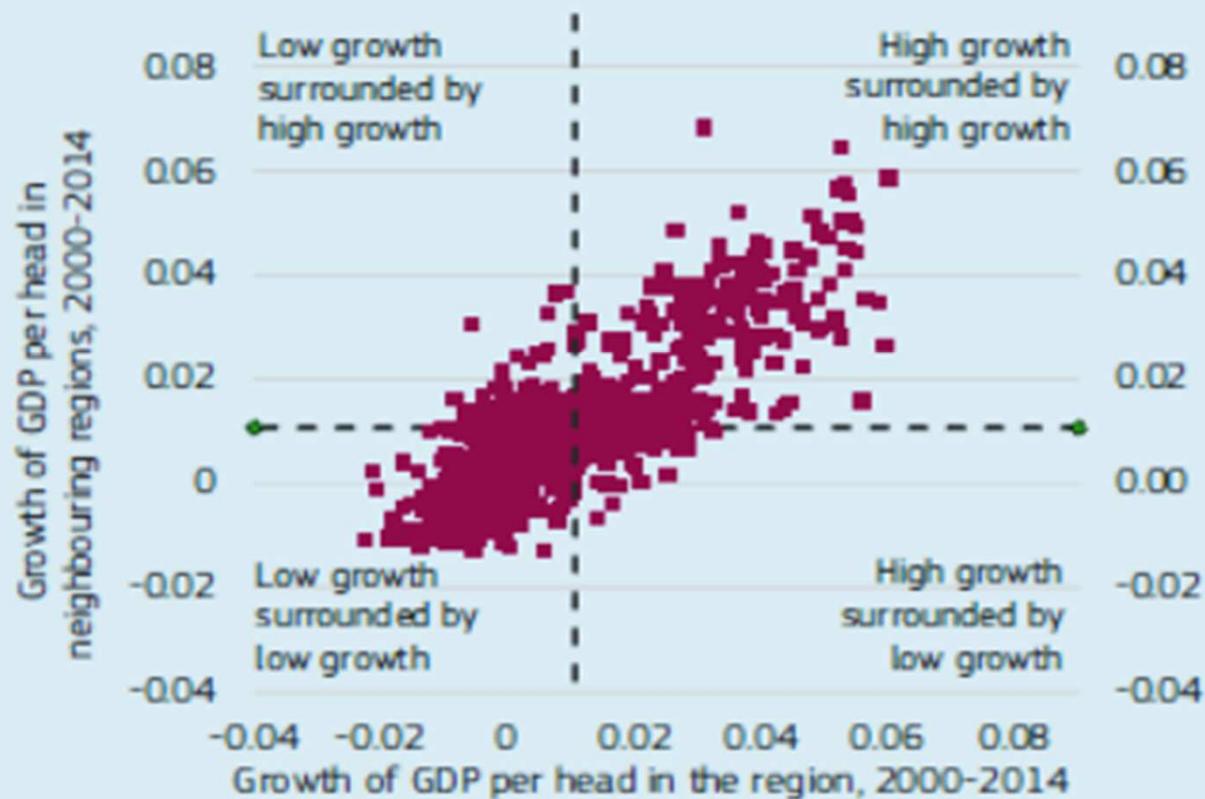


Figure 1.5 Spatial spill-overs of economic growth between regions in the EU, 2000-2014

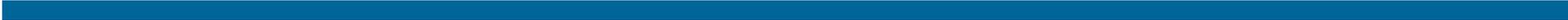


Source: Lavalle et al. (2017)

Fonte: Commissione UE, Settimo Rapporto sulla coesione, 2017

Più frequenti sono invece i casi di regioni storicamente più ricche in declino, che hanno perso terreno rispetto alle medie nazionali: Centro-Nord dell'Inghilterra, Sud del Belgio e Nord-Est della Francia; specifiche aree a forte specializzazione: le Asturie in Spagna, Setubal, Norte in Portogallo; Liguria, ma anche Piemonte, Marche, Umbria.

L'industrializzazione si riduce per la delocalizzazione di parte delle manifatture in catene del valore e la concorrenza delle importazioni; ma l'industria viene solo in parte sostituita da un nuovo settore dei servizi.



Così, una elevata industrializzazione passata non è più sinonimo di prosperità: non poche regioni europee sono segnate da processi di de-industrializzazione, grazie alla crescita della pressione competitiva dei paesi emergenti.

Contano quindi le dimensioni del settore industriale, ma ancor più le sue caratteristiche qualitative, che ne possono garantire resilienza e trasformazione.

E conta la capacità di generare nuove specializzazioni nell'industria più avanzata e basata su R&S e innovazione; e nei servizi che affianchino e in parte sostituiscano le tradizionali specializzazioni industriali.

Le dinamiche regionali restano profondamente legate a quelle nazionali.

Restano forti le interdipendenze: è difficile che specifiche regioni possano crescere in un paese che rallenta, e che un'economia nazionale possa svilupparsi senza il contributo di tutti i suoi territori. Ma (come nel caso di Londra), i legami di interdipendenza nazionale possono affievolirsi.

Le regioni più forti d'Europa dipendono dalle caratteristiche politico-istituzionali del proprio paese, e dalla domanda interna; con il crescere dell'integrazione internazionale questi legami possono ridursi.

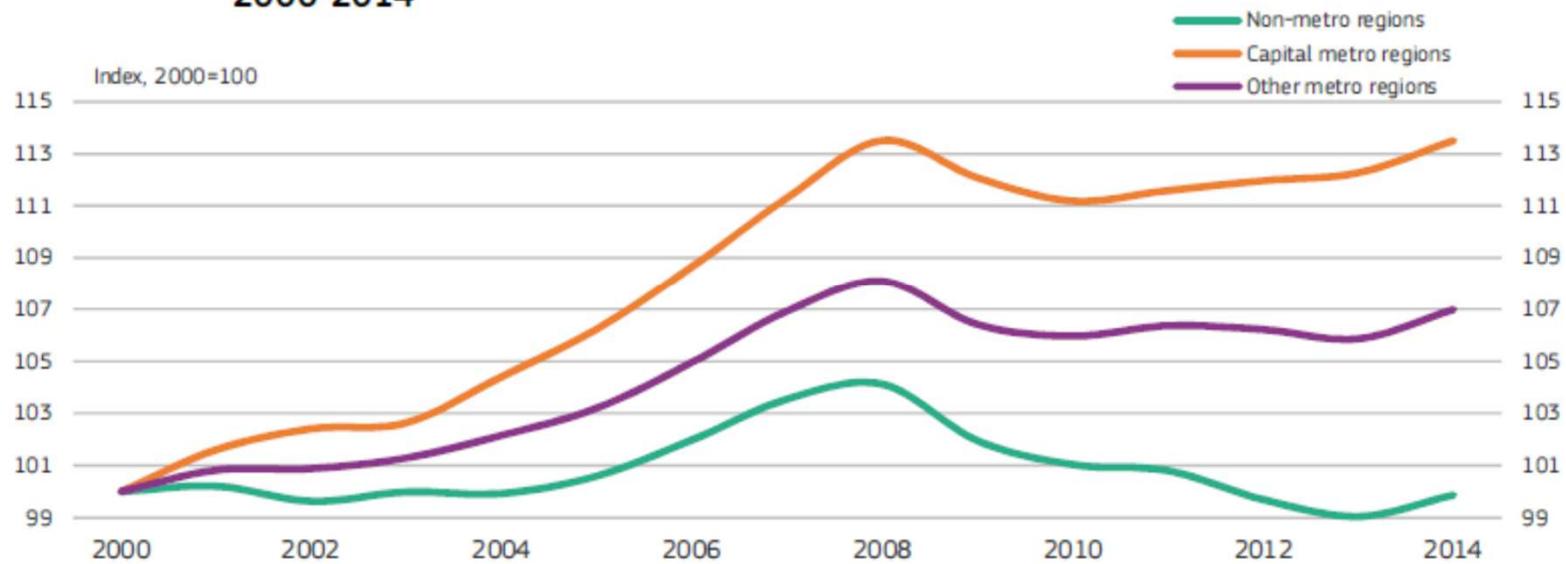
All'interno dei paesi europei è cresciuta nettamente la rilevanza delle aree urbane.

Non di tutte. Alcune medie città hanno performance migliori delle più grandi; i territori non urbani, ma strettamente collegati ai centri, riescono a trarre vantaggio dal loro sviluppo.

La forza delle città dipende dalla capacità di innovazione; ma anche dalle sue economie esterne, di «agglomerazione»: che sono funzione del raggio spaziale delle interazioni fra le persone e degli scambi di idee e di conoscenze che moderni sistemi di trasporto e di comunicazione consentono.

Per questo, conta la geografia fisica; ma anche, molto, le dotazioni infrastrutturali e la qualità dei servizi pubblici di trasporto e comunicazione disponibili, e quindi le politiche che li determinano.

Figure 1.9 Evolution of total employment (number employed) in metro regions, 2000-2014



Source: Lavalle et al. (2017)

Fonte: Commissione UE, Settimo Rapporto sulla coesione, 2017

3.6 POLITICHE REGIONALI, TENSIONI POLITICHE

Per le aree poco industrializzate, per quelle marginali, per quelle in declino, in Europa come negli Stati Uniti, diviene difficile crescere, appaiono più forti i vincoli della trappola del reddito-medio.

Le emigrazioni di giovani ad alta scolarità le indeboliscono; non riescono ad attrarre investimenti dall'esterno.

Le dinamiche endogene delle economie e delle società appaiono generalmente insufficienti per riuscire a sfuggirli.

Moderne politiche di sviluppo regionale sono un complemento esogeno indispensabile agli sviluppi interni, per sfruttare il capitale (umano, sociale, culturale, territoriale) disponibile



Ma esse diventano più complesse.

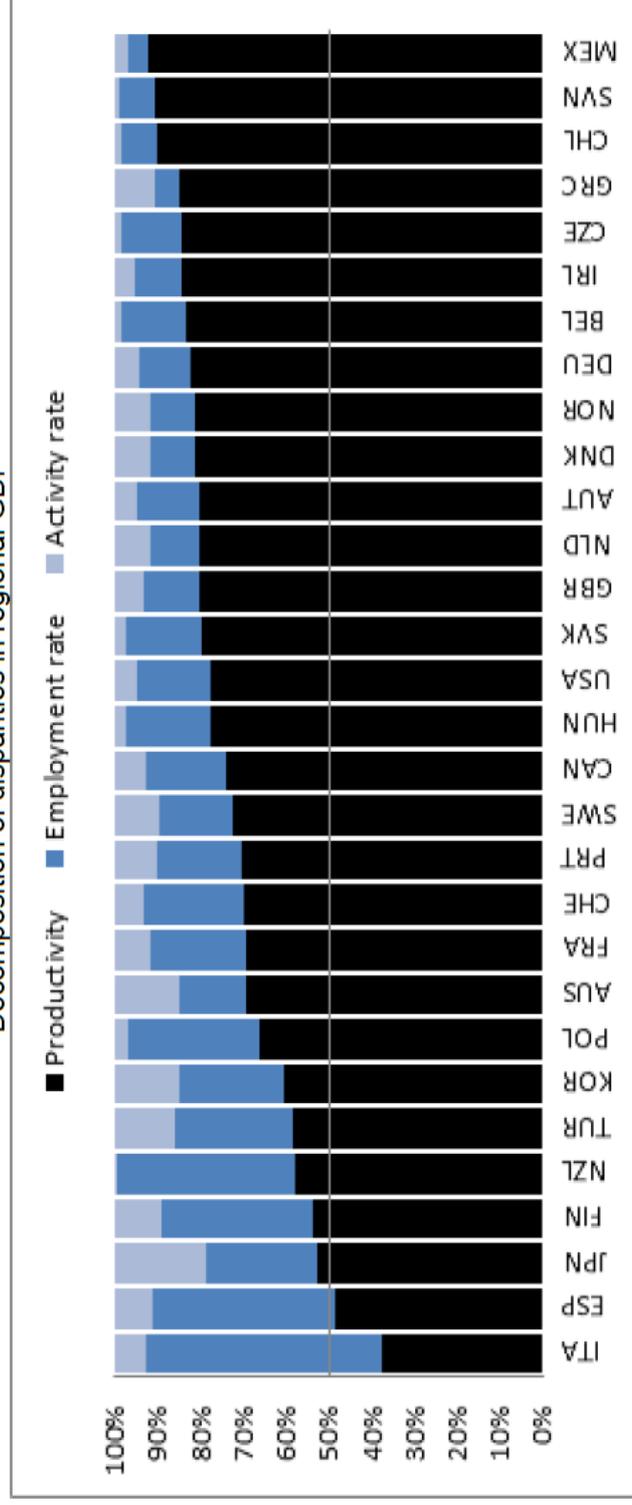
Richiedono investimenti di lunga lena; in primo luogo nell'istruzione e nella formazione che sono le principali determinanti della crescita della produttività e quindi dello sviluppo economico.

Ma anche moderne politiche industriali e dell'innovazione

E investimenti pubblici: reti infrastrutturali e servizi che consentano sia di allargare il raggio delle connessioni urbane e regionali a breve-media distanza, sia di connettersi più agevolmente con mercati più ampi a scala nazionale ed internazionale.

Il ruolo delle aree urbane diviene molto più importante che in passato in queste regioni, come possibili poli di un nuovo sviluppo.

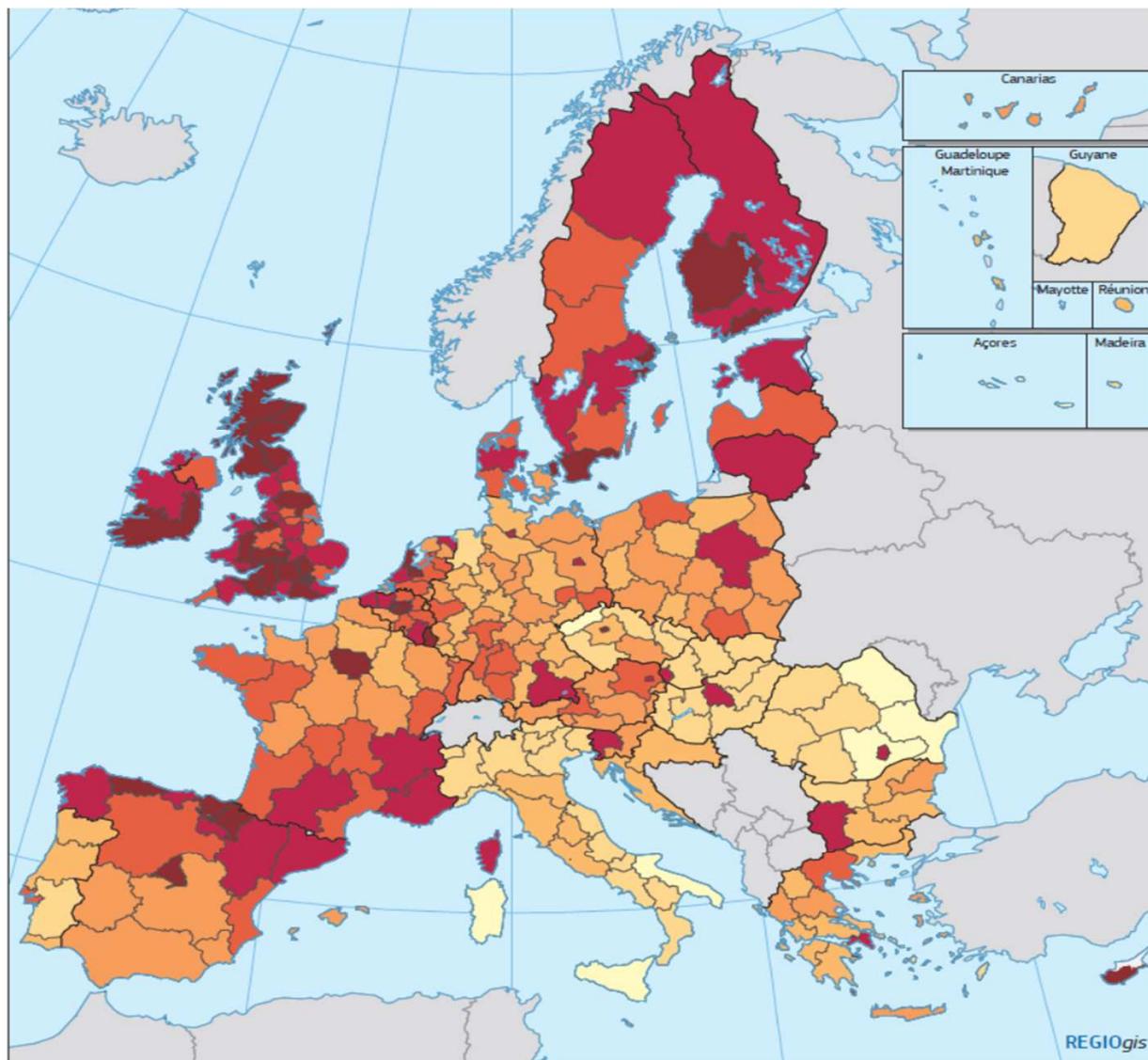
Figure 3. Differences in productivity drive regional disparities
Decomposition of disparities in regional GDP



StatLink  <http://dx.doi.org/10.1787/888933410022>

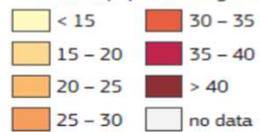
Note: Disparities in regional GDP per capita are decomposed into the contributions of labour productivity (GDP per worker), labour resource utilisation (those employed as a share of the active working population) and the activity rate (per cent of the active working population in total population).

Source: OECD (2016), "Regional economy", *OECD Regional Statistics* (database).



Map 1.11 Population aged 25–64 with tertiary education, 2016

% of total population aged 25–64



EU-28 = 30.7
 ISCED levels 5 and 6
 Source: Eurostat

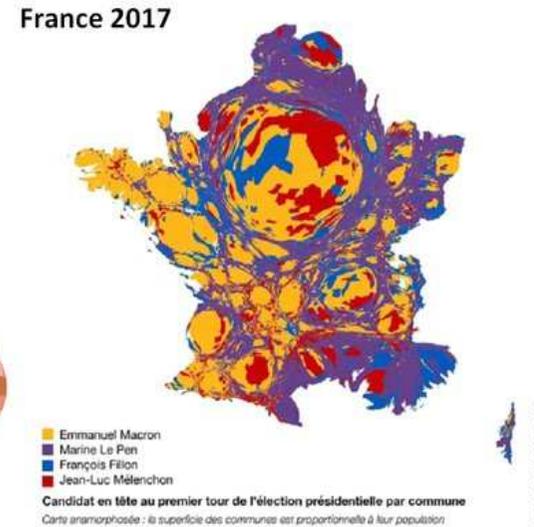
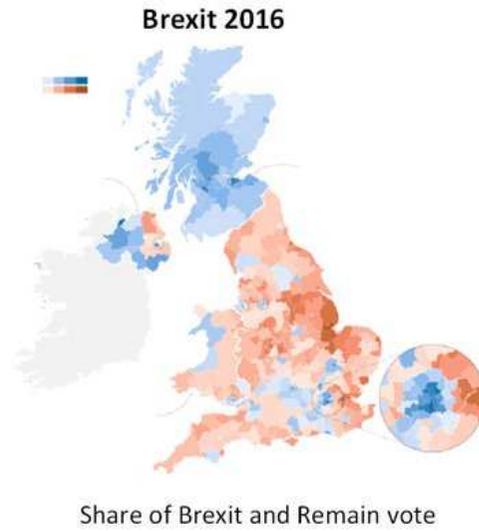
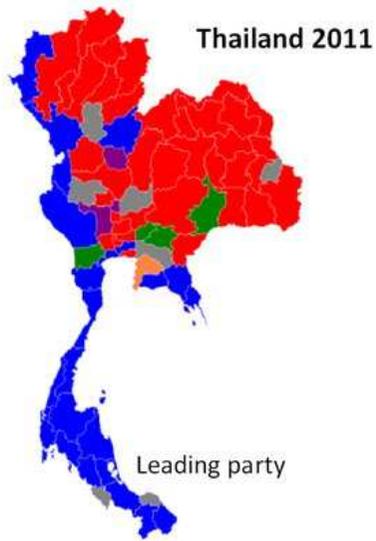
Fonte: Commissione UE, Settimo Rapporto sulla coesione, 2017

Tutti i processi descritti hanno determinato effetti di natura politica, che hanno contribuito a riportare le questioni regionali al centro del dibattito pubblico.

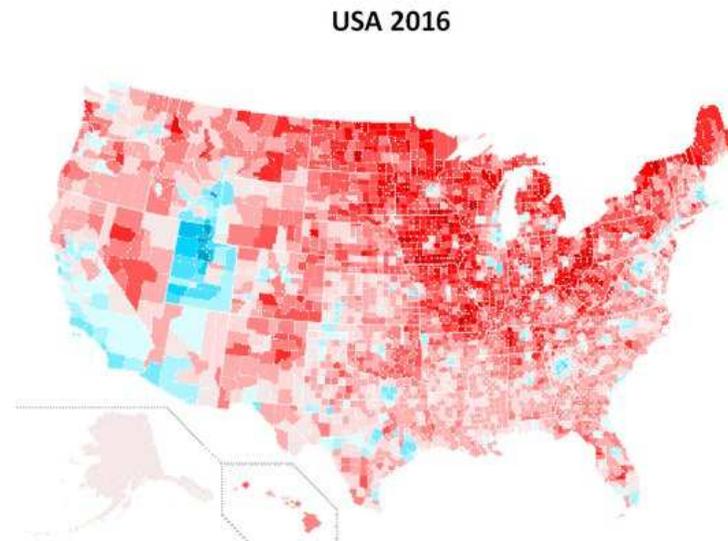
E' crescente l'importanza elettorale delle differenze fra i luoghi, oltre che di quelle fra le persone ("*Rust belt*" per Trump, Inghilterra del Nord per Brexit, voto politico in Francia, Germania, Italia).

Le "regioni che non contano" perché più povere o in declino o perché soffrono di un deficit di attenzione politica, esprimono un forte voto di protesta.





Extreme right- and left-wing populist vote in national election



County vote swing from 2012 to 2016

Rodriguez-Pose, The revenge of the places that don't matter. And what to do about it, CEPR WP12473, 2017

La questione regionale all'interno della crisi dell'Europa Mediterranea sta determinando anche forti contrapposizioni per l'allocazione delle decrescenti risorse pubbliche, che hanno portato fino a iniziative secessioniste, esplicite o implicite, da parte delle regioni più ricche.

In Spagna hanno ripreso vigore le storiche tendenze separatiste in Catalogna. Un processo simile nella sostanza è in corso in Italia, dove Lombardia e Veneto hanno avanzato richieste di autonomia estrema, anche fiscale, tali da configurare una vera e propria secessione di fatto.

Le dinamiche della geografia economica europea degli ultimi due-tre decenni hanno quindi determinato un quadro assai complesso ed interessante, molto diverso da quello del Novecento da leggere con grande attenzione.

In esso si incrociano le tendenze del XXI secolo con i processi e le difficoltà dell'integrazione europea degli stati membri e con le dinamiche regionali al loro interno, e le loro politiche economiche.

Più che cercare facili spiegazioni mono-causali, specie di carattere «culturalista», occorre comprendere e valutare le diverse forze strutturali in campo e ragionare con grande attenzione sulle politiche possibili

BIBLIOGRAFIA

Gianfranco Viesti, «Qualche riflessione sulla nuova geografia economica europea», *Meridiana*, 93, 2019

Sull'Europa:

S. Iammarino, A. Rodriguez-Pose, M. Storper, "Why Regional Development matters for Europe's Economic Future", European Commission-DG for Regional and Urban Policy WP 7, Bruxelles, 2017;

C. Ridao-Cano, C. Bodewig, *Growing United. Upgrading Europe's Convergence Machine*, World Bank Report on the European Union, World Bank, Washington, 2018;

Commissione Europea, *My Region, My Europe, Our Future. Seventh Report on Economic, Social and Territorial Cohesion*, Bruxelles, 2017;

Sugli Stati Uniti:

D. Autor, "Work of the past, work of the future", MIT, 2019

P. Ganong, D. Shoag, "Why has Regional Income Convergence in the U.S. Declined?", NBER WP 23609, Washington, luglio 2017;

B. Austin, E. Glaeser, L.H. Summers, "Saving the Earthland: Place-based policies in 21st century America", Brookings Papers on Economic Activity, Washington, marzo 2018;

C. Hendrickson, M. Muro, W.A. Galston, *Countering the Geography of Discontent. Strategies for Left-behind Places*, Brookings, Washington, novembre 2018;

Sull'insieme dei paesi avanzati:

OECD, *Productivity and Jobs in a Globalised World. (How) can all Regions benefit?* OECD, Parigi, 2018.